CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 14 marzo 2024

I trasporti, l'Odissea

(C) Ced Digital e Servizi | 1710404294 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ariano, frana in galleria trenta giorni di passione

▶I tecnici Rfi al lavoro nel tunnel Starza per ripristinare la circolazione dei treni

▶Bloccati i collegamenti con la Puglia anche ieri non sono mancati i disagi

ARIANO IRPINO

Vincenzo Grasso

Altra giornata di forti disagi non solo per gli utenti della linea ferroviaria Lecce-Foggia-Caserta. Ma anche per le aziende che utilizzano la rete ferroviaria per trasferire merci da Nord a Sud e viceversa.

Anche ieri i tecnici di Rfi sono stati duramente impegnati per individuare ed avviare ad eliminare l'inconveniente verificatosi l'altro giorno all'altezza della galleria Starza, tra Montecalvo e Ariano Irpino. In pratica, lungo un tratto di ferrovia, che corre in galleria per circa tre chilometri, si è verificata una frana che ha ostruito più di uno degli aeratori esistenti, che scendono in profondità fino a 80 metri, facendo cadere sui binari terriccio e pietre. Un evento da scongiurare assolutamente per evitare rischi per le persone. Il ritorno alla normalità si annuncia particolarmente lungo. Per la messa in sicurezza dell'infrastruttura saranno rimossi i detriti presenti sulla sede ferroviaria, verrà demolito e ricostruito il pozzo di areazione e ripristinata la parte strutturale dissestata della galleria. Saranno necessari, inoltre, dei monitoraggi geologici dell'area interessata dal fenomeno franoso e indagini strutturali della galleria. Le previsioni di ripristino dell'infrastruttura sono stimate in 30 giorni. La circolazione sarà riattivata non appena saranno garantite le condizioni di sicurezza. Si tratta di lavori delicati e impegnativi, che richiedono continue verifiche. Durante l'interruzione i treni a lunga percorrenza saranno attestati nelle stazioni di Benevento e Foggia e sarà attivo un servizio sostitutivo con bus che garantirà i collegamenti tra le località interessate dall'interruzione, con tempi di percorrenza che varieranno in funzione del traffico stradale.

La scoperta del fenomeno da parte dei tecnici che effettuano regolarmente i controlli di sicurezza sulla linea ferroviaria, completata nel lontano 1991 con tecnologia non comparabile con quella attuale, ha fatto scattare l'immediata sospensione del transito dei treni tra Benevento e Ariano Irpino. Ovvero in un tratto dove la ferrovia cammina su un binario unico. Di conseguenza Trenitalia ha cancellato nella sola giornata di ieri 15 Frecciarossa e Intercity. A cui vanno ad aggiungersi altri quattro Frecciarossa anche per la giornata di oggi. Senza dimenticare i treni merci che sono altrettanto numerosi.







PENDOLARI E NON SOLO SI SONO RITROVATI A FARE IN CONTI CON PERCORSI ALTERNATIVI E ORE DI TEMPI AGGIUNTIVI

Naturalmente, per le corse ugualmente effettuate si è provveduto a impegnare aziende del trasporto su gomma per trasferire i viaggiatori da alcuni scali: i treni in partenza da Lecce sono stati fatti fermare a Foggia o ad Ariano Irpino, quelli da Roma nelle stazioni di Benevento e Caserta. Sono stati attivati, inoltre, bus sostitutivi per fare la spola tra le stazioni per permettere ai passeggeri di scavalcare il tratto bloccato e poter risalire sul treno dall'altra parte per arrivare a destinazione. Naturalmente, con evidenti ritardi sulle tabelle di marcia ufficiali. Facilmente immaginabili le reazioni dei viaggiatori.

«Sono costretto ad andare avanti – ci spiega un passeggero – per un evento luttuoso in famiglia a Roma. Diversamente avrei rinunciato a subire questo Calvario con viaggio con bus sostitutivi e con trasferimenti in stazioni dove non erano previste fermate».

«Apprezzo lo sforzo di Trenitalia di assicurare comunque i collegamenti – ribatte un giovane diretto in Puglia-, ma è davvero disagevole viaggiare in questo modo, rischiando di restare fermi in stazioni con scarsi servizi. Certo le informazioni sono state date, ma va anche detto che non ci sono soluzioni alternative».

E così con queste considerazioni anche tanti altri viaggiatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il verice Rfi partecipa all'incontro della diocesi



IL FORUM

Marianna D'Alessio

Al prossimo Forum delle Aree Interne promosso dalla diocesi di Benevento, si va al cuore del problema: le infrastrutture e, nello specifico, l'alta velocità. Non a caso il tema scelto per l'annuale edizione del consesso che si svolgerà al Centro «La Pace» il 6 e 7 maggio prossimi, è «Alta velocità: partire, tornare...forse restare». Nel corso della prima giornata studenti, amministratori, operatori economici e forze sociali, si confronteranno con l'amministratore delegato di Rete Ferroviaria Italiana, Gianpiero Strisciuglio, circa le opportunità ma anche i rischi dei programmi di mobilità veloce, in particolare la tratta di Alta Velocità/Capacità Napoli-Bari. Per la prima volta, saranno i giovanissimi, autentici protagonisti del futuro, a dialogare in termini di visione futura, con i vertici della più grande società per le infrastrutture ferroviarie, per affrontare il tema dei collegamenti e del loro potenziamento in vista di importanti scelte di vita individuali e orizzonti comuni di sviluppo. L'altro tema, anch'esso legato alla velocità come strumento di crescita, sarà quello della Banda ultra-larga e la sua «bassa velocità» nei centri più emarginati. Il confronto in questo caso, comprese le proposte per una restanza giovanile nei territori, avverrà con i massimi dirigenti nazionali di Open Fiber e del progetto «South Working – Lavorare dal Sud». I ragazzi degli Istituti d'istruzione superiore protagonisti della sessione 2023 del Forum, presenteranno quindi i loro progetti grazie ai quali proporre con creatività e protagonismo anche le ragioni del «Perché restare!». Anche quest'anno quindi, il Forum si pone sì come occasione di dibattito sui principali problemi che incidono sulla decrescita delle aree interne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetto domino sugli orari e pullman sostitutivi Trenitalia corre ai ripari

IL BLOCCO

Giuseppe Di Martino

È proseguita anche ieri, per il secondo giorno consecutivo, la sospensione della circolazione ferroviaria sulla linea Caserta-Foggia. Sin dalle prime ore del mattino, infatti, il traffico su ferro riguardante la tratta Caserta–Benevento–Ariano–Foggia è stato sconvolto a causa del movimento franoso individuato martedì dai tecnici addetti ai controlli presso la galleria Starza, tra Ariano Irpino e Montecalvo. Immediata ieri mattina la comunicazione di Trenitalia. «A seguito del movimento franoso registrato in Campania, che ha determinato la sospensione della circolazione sulla linea Foggia – Caserta, nel tratto fra Benevento e Ariano Irpino, Trenitalia comunica che i treni Alta Velocità e Intercity possono registrare limitazioni di percorso, significativi ritardi, cancellazioni e sostituzioni con bus nella tratta interessata. –si legge nella nota stampa inviata ieri mattina da Trenitalia - È possibile rinunciare o riprogrammare il viaggio. Aggiornamenti sulla circolazione e sui treni sono disponibili sulla pagina Infomobilità del sito Trenitalia».

Al di là dei tentativi di riprogrammazione dell'offerta ferroviaria, operati sin dalle prime battute da Trenitalia, numerosi sono stati i ritardi o le cancellazioni dei convogli, anche Intercity e ad Alta velocità, provenienti praticamente da ogni parte dello stivale sulla direttrice tra Lecce-Milano e viceversa. Attivato, dunque, il servizio di bus sostitutivi con i treni in partenza da Lecce che sono stati fatti fermare a Foggia o ad Ariano Irpino, mentre quelli da Roma attestati nelle stazioni di Benevento e Caserta. Una decisione inevitabile quella del blocco della circolazione del tutto consequenziale alle verifiche operate dai tecnici di Rfi intervenuti prontamente sul posto. La società capofila del Polo Infrastrutture del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane, ha deciso di potenziare i bus sostitutivi che hanno fatto la spola tra la stazione centrale di Benevento e quella di Ariano Irpino. I passeggeri dunque sono stati trasbordati dai treni in arrivo a Benevento per poi proseguire la marcia fino ad Ariano Irpino, dove hanno ripreso il loro viaggio a bordo dei treni. Lo stesso è avvenuto nel senso contrario: chi è arrivato in treno ad Ariano Irpino è salito sul bus per raggiungere la stazione di Benevento dove il viaggio è proseguito sui binari. Uno stop che probabilmente avrà ripercussioni anche oggi, quando i tecnici proseguiranno nelle approfondite indagini tentando di riportare al più presto la circolazione in condizioni di sicurezza e normalità.



L'APP Blocco di biglietti per Benevento fino a domenica

ACQUISTO DEI BIGLIETTI BLOCCATO PER EVITARE INTASAMENTI E FAVORIRE LA GESTIONE DELLA CIRCOLAZIONE E I LAVORI DI RIPRISTINO

Come noto la situazione è esplosa alle 14:20 di martedì quando Trenitalia ha annunciato la sospensione della circolazione ferroviaria sulla linea Foggia–Caserta nel tratto fra Benevento e Ariano Irpino. I tecnici di Rete Ferroviaria Italiana si sono messi immediatamente al lavoro per verificare lo stato dell'infrastruttura. Anche nella giornata di martedì è stato attivato anche un servizio sostitutivo con bus per garantire i collegamenti tra le località interessate dall'interruzione, con tempi di percorrenza che naturalmente sono variati in funzione del traffico stradale. Ovviamente, fanno sapere i vertici di Rfi, si punta a riprendere al più presto la circolazione ferroviaria, data l'importanza della linea che collega la Campania alla Puglia. Ma non prima dei necessari interventi di messa in sicurezza propedeutici alla riattivazione del servizio. A risentire dell'inconveniente ci sono le aziende che utilizzano le ferrovie per il trasporto delle merci, ma anche i tanti pendolari e viaggiatori che si muovono ogni giorno lungo quella tratta. Basta solo ciò a confermare l'importanza della realizzazione della nuova linea Bari-Napoli, con i lavori annunciati dalla Regione Campania sul tratto telesino tra San Salvatore Telesino e Ponte rimandati a data da destinarsi a causa delle copiose piogge dei giorni scorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, l'economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1710404294 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Il colosso danese Jysk sceglie via dei Mulini: ora sprint per lo store

▶Il gruppo specializzato in arredamenti per casa e giardino aprirà entro un anno

▶Mastella: «Siamo diventati attrattivi» Macchiarolo: «La scelta sarà vincente»



L'INTESA L'incontro a Palazzo Mosti; a sinistra via dei Mulini

LO SVILUPPO

Antonio Martone

Il colosso danese Jysk sbarca a Benevento. Entro marzo dell'anno prossimo, infatti, ha programmato l'apertura di uno store in via dei Mulini, in linea d'aria di fronte alla stazione Porta Rufina, su uno spazio di circa 13mila metri quadri. Il progetto per la realizzazione della struttura, i cui lavori inizieranno a breve, è stato affidato dal management della società del Nord Europa all'architetto beneventano Gianluca Principe.

LE TAPPE

Ieri il sindaco Clemente Mastella e il presidente della Commissione consiliare Attività produttive Alboino Greco, hanno ricevuto a Palazzo Mosti, per definire tutti i dettagli logistici e dare il benvenuto ufficiale, Innocenzo Macchiarolo, imprenditore e titolare della società immobiliare Md, che opera in Italia proprio su mandato del gruppo Jysk, che sul mercato europeo è considerato da sempre il più grande concorrente di Ikea. «È una grande soddisfazione. Si tratta di una nuova promozione, o meglio l'ennesimo riconoscimento arrivato in questi ulti-



mi anni per la nostra città - ha detto Mastella - da parte di multinazionali con importanti opportunità occupazionali e che hanno acceso i riflettori sul capoluogo probabilmente non per caso. Il frutto di un lavoro quotidiano che stiamo svolgendo in tutti i settori con continuità. Ho garantito, come avviene anche in tutti gli altri casi, il supporto dell'amministrazione comunale alla libera iniziativa economica e agli investimenti che interessano la città anche per il benefico indotto occupazionale che generano, oltre alla promozione dell'immagine. Siamo diventati attrattivi, è fuori discussione e questo ci inorgoglisce». E ha aggiunto: «Macchiarolo ci ha riferito che la scelta era tra Avellino e Benevento e alla fine si è puntato sul Sannio». Jysk, player di rilievo internazionale nel campo del commercio di arredamenti per la casa e il giardino, inizialmente occuperà ben 15 addetti nella struttura beneventana. La scelta di via dei Mulini è avvenuta in considerazione della disponibilità di un'ampia area anche per il parcheggio e in considerazione dello sviluppo commerciale in atto in quella zona. La società è già presente a Napoli, Caserta e Taranto, di conseguenza per quanto concerne l'area meridionale dopo delle analisi di mercato e logistiche ha scelto nell'ambito del programma di espansione Benevento.

«Noi di Md ci occupiamo di consulenza industriale e grazie alla nostra sezione immobiliare abbiamo colto l'opportunità a volo e siamo riusciti - spiegalo stesso Macchiarolo - a sfilare un contratto che riguardasse la realizzazione di un immobile situato al centro della città. Il contratto di locazione immobiliare sarà di 6 anni più altri 6. Si tratta di una catena retail internazionale che vende tutto per la casa ed è di proprietà della famiglia del Lars Larsen Group. Il fondatore, Lars Larsen, è famoso in tutta la Danimarca per essere stato il commerciante che aveva sempre "una grande offerta". Nel 1979, quando aprì il suo primo negozio nella seconda città più grande del Paese, Aarhus, dove, per inciso, si trova ancora, Larsen aveva grandi ambizioni, anche se non immaginava quanto velocemente sarebbe cresciuta la sua attività. Mi piace mettere in risalto che a Benevento abbiamo trovato grande disponibilità, ottima accoglienza e siamo certi che la scelta sarà vincente».

Il gruppo Jysk, tra l'altro, nel 1984 aprì il suo primo negozio nella vicina Germania. Attualmente ha più di 3.200 negozi con ben 30.000 dipendenti sparsi in 48 paesi del mondo. Il fatturato nel 2022 è stato pari a 4,87 miliardi di euro. Attualmente in Italia sono presenti circa 77 negozi, raggruppati per lo più nel Centro-Nord, e il piano di espansione punta a raggiungere nel giro di tre o quattro anni quota 350 esercizi operativi sullo stivale e nelle due isole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La viabilità

Via Marmorale, Picariello: «Presto le risposte ai cittadini sulla pedonalizzazione»

Sarà necessario un piano ad hoc per regolare il traffico durante la realizzazione della nuova scuola Torre, e non manca qualche scintilla politica. Tra le principali ricadute del maxicantiere Pnrr c'è la disciplina della viabilità nel quadrante cittadino brulicante di residenze, uffici, attività commerciali. Esigenza acuita dalla chiusura veicolare di via Marmorale, fondamentale opzione di percorrenza in uscita dalla zona. Strada che diverrà pedonale, secondo quanto anticipato dall'amministrazione in riferimento alla più recente versione progettuale che presto approderà in giunta. Niente più auto, dunque, per chi da via Sala o via Flora vorrà raggiungere via Vetrone e di lì la viabilità più esterna al congestionato nucleo urbano. Dove troveranno sfogo le centinaia e centinaia di veicoli che ogni giorno varcano il traficato snodo? Un interrogativo al quale risponderà presto l'amministrazione, sulla scorta del lavoro affidato alla task force di tecnici comunali guidata dal dirigente Antonio Iadicicco. «Si sta svolgendo già da tempo un apposito studio di fattibilità - an-



ticipa il presidente della commissione Mobilità Antonio Picariello - Si stanno verificando le opzioni anche in funzione del cronoprogramma esecutivo del cantiere. A breve ne renderemo noti gli esiti». Dall'opposizione Giovanna Megna, particolarmente attenta alla questione e critica nei confronti dell'amministrazione, tuona: «Non è accettabile che si debbano ancora individuare le soluzioni in materia di traffico, quando si sa da mesi che via Marmorale sarebbe stata chiusa. Ma del resto, assistiamo allo stesso film del trasferimento del terminal bus. C'è totale mancanza di collegamento tra settori. Mi domando: di cosa parlano gli assessori quando vanno in Giunta?». Ma Picariello minimizza: «Per l'inizio dei lavori saranno state individuate e rese note ai cittadini tutte le soluzioni individuate dall'apposito pool di tecnici. Non c'è alcun caso traffico per la scuola Torre. Mi sembra inutilmente pretestuoso volerlo montare a tutti i costi, per puro spirito di polemica».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORT

Domenico Zampelli

Sannio, rendimenti da locazione ok così il mattone mantiene l'«appeal»

Il mattone continua a essere un buon investimento in provincia di Benevento. Lo rivelano i risultati di un'indagine condotta a livello nazionale dall'ufficio studi del Gruppo Tecnocasa. L'inflazione in crescita, infatti, sta spingendo i risparmi sul mattone, che continua a essere considerato un ottimo impiego del capitale. Il Sannio si pone appena al di sotto della media nazionale nelle due principali tipologie di immobili, bilocali e trilocali, e comunque ai vertici in Campania.

I DATI

Per un bilocale di 65 metri quadri il rendimento annuo da locazione in città si è attestato nel 2023 al 6,1%, sugli stessi livelli di Udine e Como, posizione nazionale 49 in una forbice che va dal 14,8% di Biella al 3,9% di Salerno e che vede una media fissata al 6,5%. Nella parte bassa della classifica (casella 77) anche Napoli, a quota 4,9%. Nel resto della Campania va meglio rispetto al capoluogo sannita: per poco Avellino, che occupa la posizione numero 47 con un rendimento del 6,3%, più decisamente Caserta, che si piazza ai margini della top 20 con un rendimento del 7,2%. Numeri un po' più bassi ma comunque interessanti prendendo in considerazione la tipologia dei trilocali: in questo caso i rendimenti calcolati a Benevento si attestano al 5,9%, un soffio al di sotto della media nazionale, che si ferma al 6%, e anche la classifica assoluta assegna una posizione assoluta più in alto (casella 42) in una forbice nazionale che vede da un lato ancora Biella (12,7%) e dall'altro Cuneo (3,3%). A fare compagnia al capoluogo sannita ci sono Pisa, Lodi e Pavia.

Sorride alla città delle streghe pure la classifica regionale: solo Caserta (casella 23 con un rendimento del 6,6%) fa registrare numeri migliori, mentre Avellino ha un rendimento del 5,6% e occupa la posizione 50, mentre Napoli vede un rendimento del 4,7% ed è alla casella 74, e Salerno è ancora ultima in regione (ma in questo caso non in Italia) con un rendimento del 3,9% e una posizione nazionale 83. Per quanto riguarda gli scenari futuri, secondo Tecnocasa gli investitori preferiscono le aree con la presenza di atenei, di servizi e sottoposte a interventi di riqualificazione. A Benevento l'ateneo c'è (anzi, ce ne sono due anche se la «Giustino Fortunato» è università telematica), i cantieri non mancano e non mancheranno grazie ai fondi del Pnrr. A questo punto bisogna migliorare sul fronte dei servizi. Magari riuscendo a intercettare anche i flussi turistici, che hanno alimentato gli acquisti di immobili da destinare a ricettività sia nelle città più attrattive che nelle località turistiche. Insomma, con questi numeri e con queste prospettive il ricorso al mattone non appare sbagliato: il rendimento dei Btp, per esempio, si attesta intorno al 4%, quindi allo stato con il mattone a Benevento si guadagna di più, mentre in Campania qualche domanda in merito è più lecito porsela a Salerno. D'altro canto, se il 50% della ricchezza nazionale totale è riposta negli immobili un motivo ci sarà. Invita a questa scelta anche una certa stabilità dei prezzi, con canoni medi di locazione che attualmente oscillano fra 250 e 450 euro, naturalmente in funzione delle condizioni dell'immobile. Certo, il vento è cambiato rispetto a qualche tempo fa, quando il mutuo costava meno del rendimento da affitto: il risparmiatore poteva addirittura acquistare casa a debito mettendola a reddito e guadagnando quel differenziale di rendimento che i titoli di stato non offrivano più. Adesso si tratta di scegliere e soprattutto di affrontare qualche rischio in più: invitano alla prudenza i rincari dei costi energetici, l'incognita morosità e il timore mai sopito di un'imposta patrimoniale, che si riverserebbe su case e conti correnti. In ogni caso, i numeri ci dicono che attualmente comprare casa a Benevento può essere ancora una buona idea.



SECONDO LO STUDIO DI TECNOCASA IL TERRITORIO SFIORA LA MEDIA NAZIONALE PER QUANTO RIGUARDA BILOCALI E TRILOCALI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Le riforme dell'Ue

(c) Ced Digital e Servizi | 1710404181 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Case green, conto salato Lavori da 10 a 60mila euro per ogni appartamento

▶La direttiva europea impone interventi per cappotto termico, infissi o caldaie

▶Per gli esperti servono fino a 270 miliardi Spaziani Testa (Confedilizia): subito più fondi

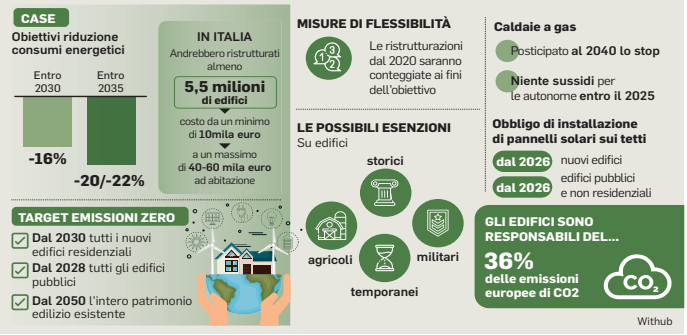
IL PROVVEDIMENTO

ROMA Dai 10mila ai 60mila euro di lavori di ristrutturazione in almeno 5,5 milioni di edifici più vecchi e inquinanti. È il conto salato che, secondo esperti, consumatori, sindacati e imprese, dovrebbero pagare i proprietari di immobili per applicare la direttiva europea sulle cosiddette "case green". Già entro il 2030. Significa una spesa complessiva dai 75 ai 270 miliardi. Di cui solo 30-40 recuperabili tra Pnrr e nuovi fondi Ue, o conteggiando gli interventi anti-sismici già fatti. Il testo sull'efficienza energetica nelle abitazioni e negli edifici pubblici è stato approvato in via definitiva dall'Europarlamento e ora si attende solo il via libera del Consiglio Ue. Considerando l'emergenza climatica in atto e il fatto che gli edifici sono responsabili del 36% delle emissioni inquinanti in Europa, si prende come riferimento il consumo energetico medio degli edifici residenziali. Gli Stati membri dovranno garantire una riduzione almeno del 16% (rispetto al 2020) entro il 2030 e di almeno il 20-22% nel 2035. Tutti i nuovi edifici dovranno poi essere a emissioni zero a partire dal 2030 (quelli pubblici dal 2028).

Fino ad arrivare a case e palazzi del tutto green entro il 2050, l'anno in cui l'Ue vuole essere climaticamente neutrale. «Un'unità immobiliare media in Italia è di circa 80 metri quadri - spiega Davide Chiaroni, di Energy & Strategy - se si interviene su caldaia e infissi per ridurre del 16% i consumi, si pagano non meno di 10mila euro. Ma se le case sono molto inquinanti magari servono pannelli solari o una pompa di calore e sono necessari altri interventi come la sostituzione dei sistemi di radianti a pavimento. Si può arrivare sopra i 40-50mila euro». Scenari Immobiliare stima un costo tra i 20mila e i 55mila euro a seconda del tipo di edificio e per il Codacons si sale fino a 60mila euro. Dal 2040, poi, secondo la direttiva, non si potranno più installare caldaie a gas e gli Stati non potranno più finanziarle con aiuti dal 2025. L'associazione dei consumatori stima così che per la sostituzione della caldaia con un modello di nuova generazione, la spesa può arrivare a 16mila euro, mentre per il cappotto termico il costo è anche di 400 euro al metro quadrato. Infine per gli infissi la spesa si aggirerebbe tra i 10 e i 15mila euro.

L'ITALIA PUÒ RECUPERARE 40 MILIARDI TRA PNRR, INTERVENTI ANTISISMICI E NUOVE RISORSE, MA PER RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI NON BASTANO

La direttiva Ue sull'efficienza energetica



I dati Enea

Superbonus, la spesa vola a 114,4 miliardi

Gli investimenti ammessi al superbonus hanno sfondato quota 111 miliardi di euro, arrivando a 111,557 miliardi al 29 febbraio 2024. È quanto emerge dai dati diffusi dall'Enea sull'utilizzo del Superbonus 110%. Il totale degli investimenti per lavori conclusi ammessi a detrazione si attestano a 104,441 miliardi di euro. Gli edifici interessati sono stati 480.815: 121.766 sono gli edifici condominiali per un investimento medio di 600.867,55 euro; 242.377 sono gli edifici unifamiliari per un investimento medio di 117.354,07 euro; 116.664 sono unità indipendenti per un investimento medio di 98.417,32 euro e 8 castelli per un investimento medio di 242.212,39 euro.

MODIFICHE E INTEGRAZIONI

«È evidente - commenta il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa - che servono subito importanti fondi europei, altrimenti gli obiettivi sono irraggiungibili. Il target del 2050, poi, mi sembra irrealizzabile a prescindere». Spesso, aggiunge, «i proprietari di case meno efficienti sono persone di classe medio-bassa: non si possono scaricare i costi su di loro o rischiare di fare troppo debito con un nuovo Superbonus solo italiano (costato già 114 miliardi)». Della stessa idea l'Abi, secondo cui serve un sostegno pubblico per i meno abbienti, preferibilmente europeo.

«Auspico - conclude Testa - che dopo le elezioni europee si possa almeno spostare l'obiettivo del 2030 e rivedere quello del 2050». A Bruxelles, però, sono convinti che «le ristrutturazione vanno viste come un investimento, non un costo, perché aiutano a far calare le bollette» anche di 2-3mila euro l'anno. L'Italia, per ridurre il salasso fino a 270 miliardi, può attingere ai 16,9 miliardi per l'efficientamento energetico previsti dal Pnrr e agli altri miliardi del Piano per decarbonizzazione e rinnovabili, ma anche conteggiare i lavori già fatti per ristrutturare le case in zone terremotate o colpite da inondazioni. Dal 2026 arriverà quindi un Fondo Ue per il clima da 86,7 miliardi, di cui una parte rilevante potrebbe andare all'Italia. Bisogna infine considerare che edifici come quelli storici sono esclusi dai vincoli. Per Benedetta Scuderi, dei Verdi, «il pianeta impone di far presto» e ulteriori risorse potrebbero arrivare «tassando i grandissimi patrimoni e da un nuovo fondo per decarbonizzare, su cui spingiamo: l'Italia potrebbe ricevere altri 30 miliardi».

Giacomo Andreoli
Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Euro 7, ok di Bruxelles ma entra in vigore solo fra trenta mesi

I MOTORI

BRUXELLES Il Parlamento Ue ha dato il via libera definitivo alle nuove norme per ridurre le emissioni di autovetture, furgoni, autobus, camion e rimorchi. Con 297 voti favorevoli, 190 contrari e 37 astensioni, è stato adottato l'accordo raggiunto con il Consiglio sul regolamento Euro 7 (omologazione e vigilanza del mercato dei veicoli a motore) in base al quale i veicoli dovranno rispettare gli standard più a lungo, garantendo livelli di emissioni più bassi per tutto il loro ciclo di vita. «Grazie alla forte spinta italiana, il Parlamento europeo ha modificato il regolamento Euro7 rispetto all'iniziale proposta della Commissione Ue. Siamo riusciti a far convergere le forze politiche dei diversi paesi verso una posizione più favorevole all'industria europea ed italiana in particolare. Finalmente prevale una visione pragmatica volta alla transizione ecologica del sistema produttivo, non ideologica», ha commentato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso.

Il Consiglio deve approvare formalmente l'accordo prima che il regolamento possa entrare in vigore. L'intesa ha mantenuto gli attuali limiti di emissione di gas di scarico Euro 6 per auto e furgoni (come chiedevano gli Stati membri) limitando la stretta alle particelle inquinanti derivate da batterie e pneumatici: limitata l'emissione di particelle solide con un diametro a partire da 10 nm (nanometro) invece di 23 nm come previsto dalle norme Euro 6.

Nel caso di autobus e camion pesanti, l'accordo ha stabilito limiti più rigorosi per vari inquinanti, compresi quelli che non erano regolamentati dagli standard Euro 6, come il protossido di azoto. Quanto alle emissioni di frenata per auto e furgoni, l'intesa prevede un limite specifico di 3 mg/km nel ciclo di guida standard per i veicoli solo elettrici e di 7 mg/km per tutti gli altri propulsori. Nell'accordo sono inclusi limiti specifici per i furgoni pesanti, vale a dire 5 mg/km per i veicoli elettrici e 11 mg/km per gli altri. I nuovi limiti saranno applicati progressivamente dall'entrata in vigore del regolamento: dopo 30 mesi per le nuove tipologie di auto e furgoni e 42 mesi per i nuovi veicoli; dopo 48 mesi per i nuovi tipi di autobus, camion e rimorchi e 60 mesi per i nuovi veicoli; dopo 30 mesi per i nuovi sistemi, componenti o entità tecniche indipendenti da montare su autovetture e furgoni e 48 mesi per quelli da montare su autobus, camion e rimorchi.

URSO SODDISFATTO: «PREVALE UNA VISIONE PRAGMATICA DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ATELIER DU SAC

Poste vuole crescere con il piano industriale

(C) Ced Digital e Servizi (27404041351 | 93.33.208.114) | Leggilo.ilmattino.it

▶Del Fante in audizione in Parlamento: «La privatizzazione? Decide l'azionista»

▶«Puntiamo sul territorio con 13mila uffici e la gestione di 580 miliardi di risparmi»

LA STRATEGIA

ROMA Poste Italiane è pronta a lanciare il nuovo piano di sviluppo per i prossimi cinque anni. Il governo intanto si prepara a mettere sul mercato un'altra quota del gruppo mantenendo però saldamente in mano il controllo. «La decisione di vendere è una prerogativa dell'azionista e non del management», ha sottolineato ieri l'amministratore delegato della società, Matteo Del Fante, durante una audizione alla commissione Trasporti della Camera sulla privatizzazione dell'azienda. Il manager ha annunciato che mercoledì prossimo Poste presenterà il piano a cinque anni 2024-2028 a istituzioni e investitori sottolineando che «non parla di privatizzazione» e che «è il piano dell'azienda, a prescindere» da quelle che saranno le decisioni dell'azionista, cioè del governo.

L'audizione è stata poi l'occasione per Del Fante per rimarcare il ruolo del gruppo in Italia e le sfide che lo attendono, con le attività nel settore della corrispondenza in progressivo declino. «Andiamo molto bene soprattutto sull'assicurazione, sulla banca e nei pagamenti» mentre «l'ambito che continua a perdere soldi è quello della posta», sono state le parole di Del Fante. «Da quando si è insediato questo consiglio di amministrazione, nel 2017, la nostra presenza sul territorio è rimasta intatta. Abbiamo ancora 13mila uffici postali», ha proseguito, ricordando anche il progetto Polis per portare i servizi della Pubblica amministrazione anche nei piccoli comuni italiani attraverso gli uffici postali. «Nell'ultimo anno abbiamo consegnato 256 milioni di pacchi, attraverso una flotta di 30mila mezzi. Abbiamo 30 milioni di carte di pagamento e gestiamo risparmi per 580 miliardi», ha continuato.



Matteo Del Fante, ad di Poste

IL MANAGER SU PAGOPA: «GARANTIREMO AL MERCATO LA RISERVATEZZA DEI DATI»

L'ad di Poste ha però poi anche ricordato che «ciascun italiano riceve una corrispondenza ogni 10 giorni. La rete di Poste per questo servizio conta 50.000 dipendenti per un costo del lavoro di 2,5 miliardi». «Consegniamo una lettera o una bolletta ogni dieci giorni - ha osservato ancora il manager - in media 35 corrispondenze l'anno per ogni cittadino per il guadagno di un euro». La sfida quindi ora è «sostituire la consegna a casa della corrispondenza con la consegna dei pacchi».

Poi Del Fante si è soffermato sulla cessione di PagoPa, la società controllata dal Tesoro che gestisce i pagamenti dei cittadini verso la Pubblica amministrazione, al Poligrafico e a Poste, che avrà una quota di minoranza. Una operazione che ha sollevato qualche critica visto che il gruppo della corrispondenza diventerebbe proprietario di un piattaforma che poi utilizzerebbe anche come operatore in concorrenza con banche e altre società di pagamenti.

LA VENDITA

«Ne abbiamo sentite di diverse in questi giorni. Noi possiamo garantire al mercato la riservatezza dei dati», ha dichiarato Del Fante, ricordando che il gruppo ha gestito 1 miliardo di transazioni su Spid, il sistema pubblico di identità digitale per accedere ai servizi della Pa, e «nessuno si è mai posto il problema della riservatezza». Pagopa, ha insistito Del Fante, «è un circuito di pagamento su cui siamo assestati in 409 fornitori di servizi» e «non c'è nessun interesse per definizione, chiunque sia il proprietario, a minimizzare la portata del circuito di pagamento». Nel 2023 le transazioni gestite da Pagopa hanno superato quota 386 milioni per un controvalore di 83 miliardi.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messina: «L'Italia è forte, le banche sono più solide»

L'INTERVENTO

ROMA La crisi energetica e la pandemia hanno portato «la Germania in una condizione di difficoltà unica, con una dipendenza nei confronti della Russia, e con un mercato di sbocco, quello della Cina, con maggiori difficoltà. Questo non ci deve far piacere, perché la Germania è un interlocutore fondamentale per l'Italia. Per garantire la crescita dell'economia italiana la Germania deve tornare a crescere». Lo ha detto il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ieri, in occasione della laurea ad honorem in economia e finanza conferitagli dall'Università di Padova.

I PUNTI CARDINE

Dall'altra parte, Messina ha sottolineato, «il grande lavoro fatto dalle imprenditori italiani, spesso non riconosciuto, che ha portato il Paese, ad avere le imprese che sono le più solide in Europa». Altro elemento oggettivo, le «famiglie italiane che hanno sempre avuto un risparmio superiore alla media europea, ed hanno continuato a mantenerlo anche nella condizione determinata dalla crisi pandemica, allo stesso tempo mantenendo un livello di indebitamento che è il più basso tra i paesi europei». «Guardando quindi ai pilastri dell'economia, le imprese e le famiglie - ha aggiunto Messina - l'Italia è il Paese che meglio posizionato in Europa, perchè ha dei fattori di forza collegati con elementi dell'economia reale». Resta il problema italiano del debito pubblico: «il debito pubblico ci penalizza, perchè determina uno spread più alto - ha concluso - Ma i depositi bancari, durante la pandemia, sono cresciuti e sono accantonati, e possono essere strumento di crescita per guadagnare due punti di Pil». «Abbiamo bisogno di investimenti per crescere oltre - ha sottolineato Messina -, per stabilizzare il rapporto con il debito pubblico e per avere un acceleratore immediato grazie ad un trend che ci porterebbe vicino a quello francese». «Il governo, che ha una stabilità percepita - ha concluso - deve lavorare sulla crescita superando il punto di debolezza dato dal debito». «Io sono una delle persone che ritiene che questo Paese sia molto forte e quindi non mi piace entrare su una narrazione che l'Italia sia un Paese debole o in difficoltà». Anche il grado di patrimonializzazione delle banche - ha concluso - è ai massimi storici, un dato molto positivo.

Fra. Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Carlo Messina

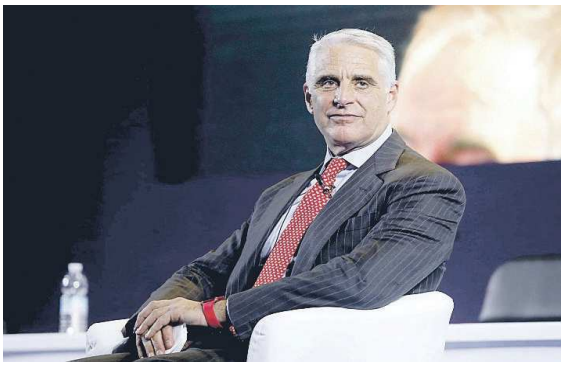
LECTIO MAGISTRALIS DELL'AD DI INTESA ALL'ATENEO DI PADOVA «ABBIAMO FONDAMENTALI ADEGUATI»

Orcel apre ad acquisizioni strategiche «Solo se creano valore per Unicredit»

RISIKO

ROMA Andrea Orcel rilancia la campagna acquisti di Unicredit e sul mercato la sua apertura trova credito: il titolo ha chiuso a 32,15 euro (+ 1,3%). «Negli ultimi anni abbiamo restituito molto agli azionisti», ha detto ieri da Londra nel corso della European financials conference di Morgan Stanley: 17,6 miliardi negli ultimi tre anni fra dividendi e buy back. «Per quanto riguarda il capitale in eccesso, se possiamo fare acquisizioni che hanno un senso strategico, possono generare sinergie e hanno un ritorno di almeno il 15% in termini di Irr (tasso di rendimento interno, ndr), allora penso di doverlo usare così». L'ad di Unicredit è stato forse più esplicito di altre dichiarazioni passate, quando si limitava a precisare che le acquisizioni dovrebbero creare valore.

Da quando è alla guida di Gae Aulenti (aprile 2021) nel mirino sono entrati Mps, Bpm, Popolare Sondrio, Bper e, all'estero Commerz, ma per un verso o per l'altro, non ci sono stati seguiti concreti. L'unica acquisizione conclusa positivamente è stata la greca Alpha Services and Holdings con una operazione di fusione tra i due istituti in Romania e una partnership strategica in Grecia. «Siamo molto disciplinati su questo - ha proseguito Orcel -. Abbiamo guardato opzioni, c'è molto rumore, ma chi segue la speculazione sarà molto deluso». Unicredit ha trattato Mps da fine luglio 2021 sino a fine ottobre: un negoziato con il Tesoro che era disposto a dare una dote all'acquirente in un range tra 5-7,5 miliardi in relazione al perimetro da concordare, se cioè comprendeva l'intero gruppo o escludeva alcuni asset come il quartier generale di Siena, il Consorzio operativo, leasing e factoring.


A sinistra l'amministratore delegato di Unicredit Andrea Orcel e a destra l'amministratore delegato di Invitalia Bernardo Mattarella

«Se non potremo usare il capitale in questo modo, la mia raccomandazione al nuovo cda (da eleggere il 12 aprile, ndr), sarà che nei prossimi 3-5 anni venga restituito agli azionisti - ha rimarcato -. Ma sarei deluso se finisse così perchè vorrebbe dire che non ho trovato un modo redditizio di investirlo». Alla fine, ha concluso, «sarà probabilmente una combinazione delle due cose».

LA PROSPETTIVA

Orcel ha quantificato il capitale in eccesso della banca in 9-10 miliardi pre Basilea IV e 6-7 miliardi post Basilea IV.

Da quando guida Unicredit, il titolo è cresciuto del 282% pari a 36,5 miliardi di capitalizzazione a fronte dell'indice Ftse bank salito da allora del 96,3%.

Ora sull'agenda di Orcel ci sarebbe nuovamente Mps, che viene studiato dai suoi uomini delle operations: circa un mese fa l'ultimo incontro al Mef. Siena appare più semplice rispetto alla Sondrio o a Bper che avrebbe scatenato una reazione violenta da parte di Unipol, fino a destabilizzare il mercato, eventualità poco gradita da Bankitalia che l'ha scoraggiata. Sembra che le opzioni su Rocca Salimbeni comprendano la possibilità di acquisire dal Tesoro una quota del 15-20% del pacchetto detenuto (39%) in modo che nella fusione il peso del socio pubblico è marginale. Un ingresso soft per realizzare gradualmente un'integrazione.

RISPUNTANO LE VOCI SULL'ACQUISTO DI UNA QUOTA DEL MONTE DEI PASCHI IN MANO AL MINISTERO DELL'ECONOMIA

«È molto prematuro rivedere la guidance» ma in Unicredit «siamo assolutamente determinati a battere nel 2024 i risultati del 2023» ha concluso ieri Orcel da Londra.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invitalia, c'è l'innovation roadshop per l'incontro tra investitori e start up



L'INIZIATIVA

ROMA Il ministero delle Imprese e del Made in Italy, Invitalia di cui è ad Bernardo Mattarella e le Case delle tecnologie emergenti incontrano imprese, investitori, startup e attori dell'innovazione sul tema "IoT e industria 4.0". Bologna il 14 e 15 marzo sarà la prima tappa dell'Innovation Roadshow 2024. All'opificio Golinelli l'innovazione sarà protagonista grazie all'area espositiva che ospiterà il meglio delle tecnologie e sperimentazioni dell'ecosistema delle Case delle tecnologie emergenti italiane e alle visite ai luoghi dell'innovazione.

Il programma prevede gli interventi fra gli altri di Valentino Valentini, viceministro delle Imprese e del Made in Italy, e Matteo Lepore, sindaco di Bologna. Inspirational keynote speech di Giulia Gioffreda, Government Affairs and Public Policy di Google. L'obiettivo della tappa bolognese del roadshow è quello di favorire l'incontro tra investitori, imprese, startup e il network delle Case delle tecnologie emergenti, centri di ricerca e sperimentazione che sostengono la creazione di startup e il trasferimento tecnologico verso le piccole e medie imprese in relazione all'utilizzo di Blockchain, dell'Internet delle cose (IoT - Internet of Things) e dell'Intelligenza Artificiale. La Casa delle tecnologie emergenti del comune di Bologna, che supporta l'iniziativa, rappresenta un' infrastruttura tecnologica diffusa sul territorio dell'Emilia-Romagna, volta a portare e incentivare l'innovazione e crescita sostenibile in settori strategici come Industria 4.0, Industria Culturale e Creativa e Servizi urbani innovativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'Istat: l'occupazione è in aumento 481mila posti di lavoro in più nel 2023

(C) Ced Digitale Servizi | 1710403927 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



OCCUPAZIONE Dati incoraggianti sulla ripresa del lavoro

LA CONGIUNTURA

ROMA Più occupati in Italia. L'Istat registra la vitalità del mercato del lavoro. Nel 2023 c'è stato un aumento di 481 mila posti, più 2,1 per cento. E il tasso di disoccupazione è sceso al 7,7 per cento. Frutto in particolare dell'aumento dei posti fissi e della diminuzione dei contratti precari. Insomma non solo più lavoro ma anche più stabile.

LA TRAIETTORIA

A livello territoriale, il Mezzogiorno nel 2023 mostra l'aumento più consistente del tasso di occupazione (+1,6 punti sul 2022, arriva al 48,2%) rispetto al Nord (+1,3 punti al 69,4%) ma il divario con il Nord resta elevato con oltre 21 punti.
Tornando ai dati nazionali nel 2023 prosegue la crescita, già registrata nei due anni precedenti, del numero di occupati con un aumento di 481 mila unità. Sono 23 milioni e 580 mila gli italiani con un impiego, in un contesto nel quale i disoccupati calano sotto quota due milioni, a 1 milione 947mila (-81 mila unità). Più nel dettaglio, nell'industria si è registrata minor intensità di crescita (+2,4%) dell'occupazione rispetto a quella dei servizi (+3,2%), con incrementi particolarmente elevati nei settori delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (+6,1%) e in quello dei servizi di informazione e comunicazione (+4,4%).
Bene anche il tasso di incremento dei salari, in salita di 3 punti per effetto del rinnovo di alcuni contratti di categoria. Uno degli elementi più positivi registrato dall'Istat è il fatto che la crescita dell'occupazione, con la contestuale flessione dell'area degli scoraggiati, interessa soprattutto i dipendenti a tempo indeterminato, con 491 mila unità in più (+3,3%) e gli indipendenti (+62 mila, +1,3%). Risultano invece in calo i dipendenti a termine, con 73 mila unità in meno (-2,4%). Come a dire che si consolidano le posizioni stabili.
Altro elemento incoraggiante, il fattore di genere. Il tasso di occupazione femminile nel IV trimestre del 2023 ha toccato il 53,4%, il livello più alto di sempre con 1,4 punti in più rispetto allo stesso periodo del 2022. Un dato positivo con una zona d'ombra perché se Al Nord il tasso di occupazione delle donne tra i 15 e i 64 anni è al 62,9%, al Centro è al 59,4% mentre al Sud è al 37,2%.

IL VINCOLO

Sull'occupazione femminile - ha evidenziato a tal proposito la ministra della Famiglia, Eugenia Roccella, si segnala una crescita di quasi 260 mila donne occupate dall'insediamento del governo Meloni, segnando un livello record con il superamento della soglia delle dieci milioni di lavoratrici. Tanto c'è ancora da fare ma evidentemente tanto abbiamo fatto.

IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE SCENDE AL 7,7 PER CENTO LA MINISTRA CALDERONE: «I DATI SONO INCORAGGIANTI»

LE DONNE

«Quando le donne hanno un reddito sono libere di autodeterminarsi la propria vita» ha sottolineato la ministra del Turismo, Daniela Santanché. Tornando ai dati statistici, quanto ai canali per trovare lavoro, il ricorso alle amicizie si conferma la pratica più diffusa salendo al 76,6% (+1,2 punti) ma appare "in marcata crescita" anche l'incidenza di chi ha cercato lavoro rivolgendosi al Centro pubblico per l'impiego (25,8%, +3,5 punti). Soddisfazione anche dal ministro del Lavoro Marina Calderone, che pur parlando di «dati che incoraggiano», non ha però nascosto le criticità riferendosi in particolare al disallineamento, ancora da colmare, tra le competenze richieste dalle imprese e le qualifiche dei lavoratori occupabili.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGISTRATO NEL QUARTO TRIMESTRE UN ANDAMENTO POSITIVO ANCHE SUL FRONTE DEL LAVORO FEMMINILE

La ripresa del Sud: due anni per tentare il «grande salto»

▶Rapporto Svimez-Ref: «Verso la fine la fase post Covid ma resta incertezza»

▶Nel Mezzogiorno crescite settoriali serve agganciare la scia virtuosa del Pnrr

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

La Campania è l'unica regione italiana (insieme al Trentino-Alto Adige) ad avere un saldo naturale della popolazione residente, ovvero la differenza tra nati e defunti, ancora attivo. Circa 55mila unità nell'arco ventennale 2002-2021 (il Trentino si ferma a 24mila). Ma è un primato che conta poco perché è anche la regione che attrae meno stranieri e soprattutto espelle più giovani in assoluto, circa 118mila nello stesso periodo, 28mila in più della Calabria che segue in classifica. Le nascite, insomma, non riescono a compensare le partenze e in termini di popolazione residente il saldo è negativo per oltre 70mila unità. «Senza dimenticare che le classi anagraficamente più mature sono oggi le più numerose e dunque l'invecchiamento della popolazione è inevitabile», puntualizza Luca Bianchi, direttore della Svimez che ha coordinato ieri la presentazione di uno studio meticoloso e ricco di spunti, curato dall'Associazione e dal Ref, dal titolo emblematico, «Dove vanno le regioni italiane?». Un punto di domanda che, come si sarà intuito, ha trovato proprio nelle dinamiche dell'andamento demografico una delle chiavi di risposta, considerato tra l'altro che in base alle proiezioni Istat il rischio che il Sud nel 2070 si riduca a poco più di 9 milioni (dai 20 attuali), tra denatalità e fughe al Nord o all'estero, è piuttosto concreto, come ricorda il presidente Svimez Adriano Giannola nelle conclusioni.

IL POST COVID

Destino segnato allora per le regioni meridionali? Non è detto, per la verità. Perché le previsioni 2023-25 del Rapporto, illustrato da Fedele De Novellis e Stefano Prezioso e approfondito dagli interventi del direttore del Centro studi di Confindustria Alessandro Fontana e dall'economista regionale Alessandra Faggian, dicono molto altro. Intanto che è una regione del Sud, la Puglia, ad avere registrato in termini di Pil la variazione cumulata (relativa al periodo 2019-22) più alta di tutte in Italia, un +5,2% superiore persino alla Lombardia (la Campania è arrivata al 2%, la Basilicata al 2,9%). E che la spinta all'occupazione, certificata anche ieri dai dati più aggiornati dell'Istat, è stata robusta anche in quest'area (Puglia +5,3%, Campania e Basilicata +3,4%). In sostanza, la ripresa post Covid non ha tagliato fuori il Mezzogiorno anche se la frenata del sistema Paese è un dato ormai da tempo acquisito (la Lombardia nella classifica europea del Pil è solo la 61esima regione, la Campania è al 167esimo posto).

PREOCCUPA ANCHE IL CALO DEMOGRAFICO CHE SI RIFLETTE SULLE DINAMICHE DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA

IL PIL

Detto ciò, il Rapporto mette però il dito nella piaga proprio sui possibili scenari dei prossimi due anni. E cioè che le "stime anticipate" Svimez-Ref per la crescita del Pil nel Sud indicano percentuali ancora inferiori a quelle delle altre macroaree del Paese. Lo 0,8% in più al 2025 è ovviamente anche più basso della media nazionale (+1,1%) ma tradotto regione per regione dice molto di più: la Campania, ad esempio, cresce in questa previsione al pari della media nazionale e con un contributo alla crescita cumulata del 2,5%, frutto soprattutto della spesa delle famiglie e di quella della Pubblica amministrazione, entrambe superiori al dato della media Italia. Poco sotto la Puglia, a riprova del fatto che sono sempre più queste due regioni a trainare il Mezzogiorno, con una buona ma ancora parziale ripresa della Sicilia. «Ma i dati dimostrano anche che le variazioni tra le regioni sono sempre più tra settori, tra comparti produttivi cioè, e che non necessariamente ad esse corrispondono anche nuovi divari territoriali», dice Bianchi. Le costruzioni hanno spinto tantissimo Molise e Basilicata, ad esempio, il turismo ha fatto numeri importanti in Campania e Puglia e così via: insomma, il divario non è più solo quello tra Nord e Sud, che peraltro resiste alla grande purtroppo, ma anche quello che va misurato area per area, e che i grandi cambiamenti internazionali (guerre, inflazione ecc.) non potranno non influenzare. È anche per questo che il messaggio forte che arriva dal Rapporto chiama in causa il Pnrr, ritenuto l'unica vera compensazione al calo annunciato e perfino inevitabile delle costruzioni nel prossimo biennio dopo la fine del Superbonus. Svimez e Ref affermano che «i dati disponibili fanno vedere che la spesa pro capite degli enti locali è cresciuta, che il contributo del Pnrr c'è già e dovrebbe essere anzi rafforzato ma sempre vincolato dalla capacità attuativa». Lo dimostra il fatto che nonostante l'altissimo prezzo pagato per anni al mancato turn over della Pubblica amministrazione e le condizioni finanziarie a dr poco precarie di moltissimi Comuni, anche al Sud è aumentata la quantità di lavori pubblici finanziati dal Pnrr. «Le tendenze per il 2024-25 sono segnate ancora da ampi margini di incertezza - spiegano gli studiosi - ma la crescita relativamente contenuta che si prevede per il biennio in buona parte dipende dall'implementazione del Pnrr, specie al Sud». È su questo fronte che si giocherà la partita anche perché, dice con molta chiarezza il Rapporto, «Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, al Nord, dovrebbero crescere di più». Se si considera che il Centro continua a perdere colpi, è difficile negare come fa il Rapporto che pur con i suoi percorsi differenziati «è al Sud che risiede la vera sfida del Pnrr». Ciò vuol dire interrompere «la frammentazione dei percorsi di sviluppo regionali che si è consolidata da inizio millennio fino alla pandemia». La sfida della rimodulazione del Piano è questa e per vincerla ci sono solo due anni. Basteranno?

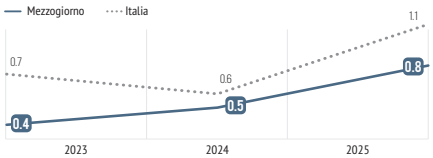
© RIPRODUZIONE RISERVATA



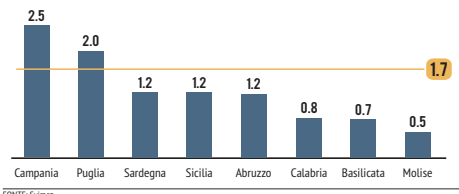
POST PANDEMIA Secondo i dati Svimez gli effetti negativi della pandemia sono ormai svaniti: dunque la ripresa va intercettata e i prossimi due anni saranno fondamentali, specie per il Sud

MEZZOGIORNO

Tasso di crescita del PIL nel triennio 2023-2025, (%)



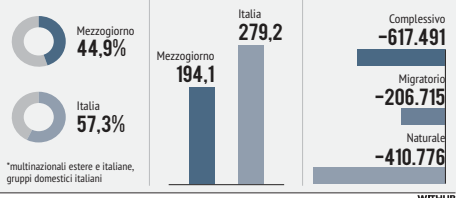
Tasso di crescita cumulata nel triennio 2023-2025, (%)



Contributi alla crescita cumulata del PIL 2023-2025



Principali informazioni sulla «struttura» del Mezzogiorno



FONTE: Svimez

WITHUB

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano
Gli incentivi all'edilizia

2025

I PIANI DI RIQUALIFICAZIONE
Entro la fine del 2025 i Paesi membri dovranno sottoporre alla Commissione i loro piani di riqualificazione, per raggiungere gli obiettivi della direttiva.



NECESSARIA CAUTELA
«Alcuni target sono difficili da raggiungere. Gli interventi andranno valutati con cautela», per il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin.

Superbonus bocciato anche dalla Camera: troppi costi

Montecitorio. Relazione finale della Bilancio sull'indagine conoscitiva: oneri sicuramente superiori all'impatto sulla crescita del Pil

Gianni Trovati
ROMA

Le spinte all'economia prodotte dal Superbonus sono ancora in discussione, ma «si può senz'altro concludere che non sono tali da controbilanciare gli effetti che si rilevano a carico della finanza pubblica». Anche dopo la «pluralità di interventi correttivi» adottati dai Governi nel tentativo di tappare la falla, il panorama degli incentivi all'edilizia ha bisogno di una potente semplificazione, che potrebbe avvenire «nell'ambito del processo di attuazione della legge delega in materia di riforma fiscale che dovrà provvedere a un riordino delle cosiddette tax expenditures» per superare un quadro frastagliato con «il riconoscimento di incentivi differenziati per le stesse tipologie di intervento solo in relazione al tempo di realizzazione dell'investimento».

> **Dal Pd documento alternativo, ma si riconosce che il 110% non ha raggiunto i target ambientali**

Dopo lunghe battaglie e tira e molla fra maggioranza e governo sugli emendamenti di proroga al Superbonus, anche il Parlamento decide di mettere ufficialmente la parola fine alla lunga stagione del maxi-incentivo all'edilizia. Lo fa nella bozza della relazione che conclude la lunga indagine conoscitiva avviata poco più di un anno fa dalla commissione Bilancio della Camera insieme alla commissione Ambiente. Nel documento, depositato e ora in attesa del voto finale, si spiega senza troppi giri di parole che la spesa si è rivelata largamente superiore all'impresa, perché «l'effetto combinato del riconoscimento di aliquote di detrazione prossime o superiori al 100 per cento delle spese sostenute e della facoltà di illimitata cessione dei relativi crediti di imposta, anche attraverso lo sconto in fattura» sono sfociati in «oneri molto significativi per la finanza pubblica, peraltro di difficile quantificazione».

Toni e contenuti della bozza di relazione non trovano d'accordo il Pd, che prepara un documento alternativo nel quale in ogni caso non arriva a salvare il Superbonus: dai calcoli Dem, il confronto fra il peso lordo delle detrazioni e gli aumenti di entrata generati dai lavori conduce a un costo lordo 2021-23 di 35 miliardi che in ogni caso, riconosce la bozza, «non permette di raggiungere gli obiettivi ambientali del Pniec né per riduzione di emissioni climalteranti rimanendo un delta da coprire di -20,3 MtCO2eq, né di riduzione consumi energetici rimanendo un delta da coprire di -1,3 Mtep».

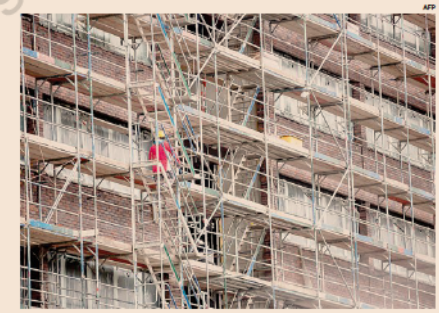
Sul piano del bilancio complessivo, il testo della maggioranza semina qualche dubbio anche sulla misurabilità effettiva del beneficio prodotto dalla mega-agevolazione. La corsa del valore aggiunto in edilizia nel 2021 (+20,7%) e 2022 (+10,2%) si misura in numeri «piuttosto elevati se confrontati con l'andamento storico», ma «comunque inferiori al valore dell'insieme delle agevolazioni edilizie erogate nell'arco temporale di riferimento». La spiegazione più probabile è nell'«effetto spiazzamento determinato dalle agevolazioni fiscali, che nel biennio scorso avrebbe favorito determinati tipi di investimento rispetto alle altre spese sulle abitazioni». Senza contare che il rapporto fra sconto fiscale e intervento non è lineare come potrebbe apparire, visto che ad esempio Bankitalia ipotizza che poco più della metà degli interventi sarebbe stata comunque realizzata anche senza l'introduzione del Superbonus. In questo senso, spesso il 110% si è tradotto in un generosissimo aiuto a investimenti che di fatto non ne avevano bisogno.

Sui presupposti offerti da Via Nazionale, il Mef calcola che 54,1 miliardi di investimenti privati sarebbero stati attivati anche senza il Superbonus e il bonus facciate che ne hanno drasticamente tagliato il conto fiscale.

Proprio da qui prende le mosse la lezione per il futuro che la relazione prova a trarre dall'esperienza. E che prima di tutto guarda alla «selettività» delle misure: «Non sembra riproponibile - si legge - un modello di intervento che riconosce in modo indiscriminato a tutte le persone fisiche un'agevolazione di importo superiore alle spese sostenute senza tenere conto in modo adeguato delle capacità economiche e fiscali degli interessati». Ipotesi del resto confinata nell'irrealtà anche dalle massicce dosi di debito pubblico attese come ricaduta in questo e nei prossimi anni, a meno che la massa dei crediti incagliati si riveli ancora più voluminosa del previsto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

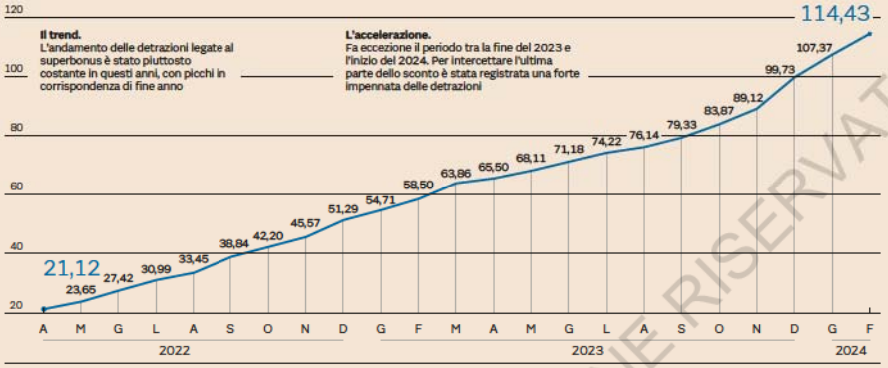
AFP



La conclusione. In una relazione anche il parlamento ha bocciato il Superbonus

L'andamento delle detrazioni maturate con il superbonus

Dati in miliardi



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Enea

Ma il 110% entra nel conto delle Case green Dai lavori post 2020 partenza sprint per l'Italia

Transizione verde

Il periodo considerato dalla direttiva Epbd comprende il superbonus

Giuseppe Latour

Nella corsa che dovrà portare l'Europa nel 2050 verso un parco di immobili residenziali a emissioni zero, l'Italia partirà qualche metro avanti agli altri. Il testo della direttiva Case green, votato martedì dal Parlamento europeo e atteso il prossimo 12 aprile all'ultimo via libera del Consiglio, misura infatti i suoi obiettivi a partire dal 2020. Comprendendo così, nel calcolo del taglio dei consumi di energia, tutto quello che è stato già fatto con il superbonus negli anni scorsi.

«La traiettoria nazionale per la ristrutturazione progressiva del parco immobiliare residenziale - spiega il testo della Energy performance of buildings directive, Epbd, parlando di edifici residenziali all'articolo 9 - è espressa come un calo del consumo medio di energia primaria dell'intero parco immobiliare residenziale durante il periodo 2020-2050». L'orizzonte temporale è di trent'anni: in questo arco si dovranno muovere i piani nazionali che, già dal prossimo anno, i Paesi membri (Italia inclusa) dovranno presentare alla Commissione europea. Il primo obiettivo intermedio, fissato al 2030, è di un taglio del consumo medio, rispetto al 2020, del 16 per cento.

Come confermano anche gli uffici che stanno seguendo il dossier per il Parlamento europeo, «tutto quello che è stato fatto dal 2020 in poi conta». Riportare le lancette indietro di quattro anni consentirà di dare per acquisiti tutti i tagli di consumi effettuati con il superbonus. Difficile calcolare quanta strada abbiamo già fatto rispetto al target del 2030. Anche perché la direttiva, nell'ultima versione, non guarda più alle classi energetiche, ma alla riduzione media dei consumi di energia.

Di certo, però, i numeri parlano di un impiego di risorse massiccio (si veda anche l'altro articolo in pagina): sono stati ristrutturati più di 480mila edifici sui circa 5 milioni più energivori sui quali sarebbe prioritario intervenire in base alla Epbd, con una spesa superiore ai 114 miliardi di euro. Alla fine del 2022 (quando gli investimenti erano arrivati intorno ai 61 miliardi di euro) Enea stimava un risparmio energetico di circa 9mila GWh all'anno solo con il superbonus. Per dare un riferimento, l'ecobonus (che premia tra le altre cose la sostituzione di infissi e caldaie), sempre in base ai dati Enea, ha portato tra il 2014 e il 2022 risparmi di poco superiori, pari a 13.250 GWh all'anno.

Avere un contatore dei risparmi già a pieni giri potrebbe essere un assist per una partenza lenta da parte del Governo italiano, al momento della presentazione del suo piano di ristrutturazione degli immobili. Bisogna ricordare, infatti, che tutta la maggioranza ha votato a Strasburgo in maniera compatta contro la direttiva: difficile immaginare che, nel piano da presentare nel 2025, si scelga la strada di un'attuazione accelerata.

> **Il nostro Paese nel suo piano potrà contare su un livello consistente di risparmi già raggiunti**

Vanno in questa direzione, d'altronde, le parole arrivate ieri da diversi esponenti di maggioranza e Governo. Il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin ha spiegato che «alcuni step di vincolo al 2030 e al 2040 sono di difficile raggiungimento per il nostro Paese, per le caratteristiche immobiliari del nostro Paese, con immobili datati e diffusi sul territorio, e per la proprietà diffusa. L'intervento va valutato con molta cautela». Sulla stessa linea, il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Tommaso Foti ha detto che «non verrà meno, anche in questa fase, l'attività di Fratelli d'Italia e del Governo italiano perché la misura non impatti sulle tasche dei cittadini, così da escludere patrimoniali occulte che, seppur diluite nel tempo, rimangono tali».

L'altro fronte che potrebbe aprirsi, a valle della direttiva, è quello della riforma delle agevolazioni. Ne ha parlato ieri Cna che, in una nota, ha chiesto di «affrontare il riordino dei bonus in edilizia auspicando di integrarli in un sistema di supporto all'efficientamento energetico e messa in sicurezza degli edifici che sia efficace, sostenibile per le finanze pubbliche e il mercato».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

A febbraio ancora 7 miliardi di detrazioni

I dati Enea

La spinta dell'agevolazione non si è ancora arrestata Traino dei condomini

Altri sette miliardi di euro. Per portare il totale delle detrazioni maturate, nell'ambito del superbonus, a quota 114 miliardi di euro. È quanto dice l'ultimo report Enea sulla maxi-agevolazione, relativo a febbraio, pubblicato ieri come di consueto dall'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile.

La corsa dello sconto fiscale non sembra, insomma, arrestarsi anche nel 2024. Va fatta, però, una precisazione: per depositare le asseverazioni relative al superbonus, monitorate dall'Enea, ci sono 90 giorni di tempo. Quindi, il dato di febbraio comprende anche una quota di interventi materialmente realizzati nel 2023 e ancora agevolati al 90 e al 110 per cento (dal 2024 lo sconto è sceso al 70%). Un'onda lunga che proseguirà anche a marzo e che tiene altissimi i numeri del maxi sconto anche quest'anno.

Andando nel dettaglio, i nuovi cantieri aperti per lavori legati al superbonus sono 9mila per 4,5 miliardi di detrazioni ammesse alla procedura. Le detrazioni maturate a chiusura della procedura per ottenere il bonus, invece, sono 7 miliardi di euro e portano il conto complessivo a quota 114 miliardi di euro. I dati degli ultimi mesi evidenziano la chiusura di molti lavori e il relativo incasso delle detrazioni. Tra dicembre e febbraio (quindi, nell'arco temporale che coincide con la scadenza del bonus al 90/110%) sono stati portati all'incasso oltre 25 miliardi di euro di interventi.

Pesano, come sempre in questi mesi, quasi solo i cantieri condominiali, che valgono 4,4 miliardi di euro di nuovi lavori. Resta poco per unifamiliari e abitazioni indipendenti, che valgono poco più di 100 milioni di nuovi lavori: si tratta, probabilmente, delle ultime asseverazioni residue del 2023. Nel 2024, per questi immobili, non ci sono più sconti fiscali. Nel 2023 - va ricordato - accedevano al 110% solo 1 soggetti che avevano effettuato almeno il 30% dei lavori al 30 settembre 2022: in questi casi c'era la possibilità di effettuare le spese fino al 31 dicembre 2023. Nel 2023 negli altri casi il bonus è stato subordinato ad alcune condizioni, come il reddito non superiore ai 15mila euro, in base ai conteggi del quoziente familiare. Condizioni che, evidentemente, hanno molto frenato l'impiego dello sconto.

Tornando alle opere condominiali, ormai da diversi mesi fanno segnare un andamento che sta tenendo in alto i livelli del mercato. Da ottobre sono costantemente sopra i 4 miliardi, al culmine di una progressione che è andata avanti per tutto il 2023.

> **Il cassetto di lavori rimasti in arretrato continua a ridursi Nel giro di pochi mesi il valore è dimezzato**

L'anno scorso il totale degli investimenti ammessi a detrazione è stato di 35,2 miliardi . Un dato ben superiore ai circa 21 miliardi di euro messi a referto nel 2022. Perché si abbassi l'onda della maxi-agevolazione, insomma, ci sarà da aspettare ancora qualche tempo. Basta sottolineare un dato: gli investimenti condominiali di questi primi due mesi sono già oltre quota 8,6 miliardi.

Il cassetto dei lavori da chiudere, comunque, si sta progressivamente esaurendo. La differenza tra lavori ammessi allo sconto e lavori conclusi, al momento, è di circa 7,1 miliardi. Sono le opere in coda per accedere alla detrazione.

Questo numero si è decisamente assottigliato negli ultimi mesi: sintomo della corsa diffusa in tutta Italia a completare le opere.

Basta tornare a novembre per vedere come questa voce superasse i 15 miliardi di euro. Nel giro di pochi mesi si è praticamente dimezzata.

—**Gi.L.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Mercati e titoli di Stato

3,59%

IL RENDIMENTO DEL DECENNALE
La Borsa di Milano (+0,39%) chiude positiva, sostenuta dalle banche ed in linea con gli altri listini europei. A Piazza Affari torna positiva Tim (+0,7%) a 0,21 euro dopo i forti cali iniziati con la presentazione del nuovo piano. Lo spread tra Btp e Bund chiude ai minimi da novembre 2021, attestandosi a 122 punti. Il rendimento del decennale italiano scende al 3,59%

Borse, corsa ai nuovi massimi Lo spread scende a 122 punti

La giornata. Parigi e Francoforte ritoccano i record storici, Piazza Affari vede quota 34mila punti
Il rally dei listini non si ferma nonostante i crescenti dubbi sui tempi dei tagli dei tassi della Fed

Maximilian Cellino

Non sembra proprio voler incontrare ostacoli la marcia delle Borse, almeno in Europa. La seduta di ieri è stata infatti caratterizzata dall'ormai consueta ondata di massimi storici per Parigi (+0,62% il bilancio della giornata) e Francoforte (ripiegata poi sui valori della vigilia nel finale), mentre anche il Ftse Mib di Piazza Affari ha rialzato l'asticella fino a sfiorare i 34mila punti per portare a casa un rialzo dello 0,39 per cento.

La cautela mostrata nelle prime ore di contrattazioni di Wall Street, legata all'attesa di ulteriori dati macro che possano fornire indicazioni utili sulle mosse della Federal Reserve, non sembra per la verità tale da creare almeno per il momento apprensione negli investitori, che sembrano aver digerito le indicazioni in teoria non incoraggianti sull'inflazione di martedì scorso. Le attese per un taglio dei tassi da parte della Banca centrale Usa a metà giugno si sono ancora leggermente ridotte: stando alle indicazioni fornite dal FedWatch Tool del Cme Group sono adesso poco sotto al 65%, contro il 70% di inizio settimana e addirittura quasi il 75% di un mese fa. L'impressione però è che le dinamiche di mercato stiano ancora una volta mutando direzione e dando meno importanza alla politica monetaria.

«Nelle ultime settimane la narrativa di un "atterraggio morbido" si sta progressivamente trasformando in quella di un "non atterraggio" dell'economia», fa notare Gregor Hirt, responsabile globale delle strategie Multi Asset di Allianz Global Investor per sottolineare come la recente ondata di dati robusti stia poco a poco instillando nella mente degli investitori l'idea che la crescita Usa possa non frenare del tutto. «Se nel contesto precedente erano soprattutto le cattive notizie dall'economia a dare una spinta alle azioni, dato che avvicinavano i tagli dei tassi, ora anche le indicazioni migliori del previsto vengono accolte con favore, perché il mercato guarda in fondo al loro impatto sugli utili e sui margini delle società», sintetizza Hirt, pur ritenendo comunque ancora lo scenario *soft landing* il più probabile per gli Stati Uniti.

Che l'allentamento monetario ad opera della Fed «non sia una condizione necessaria per un'ulteriore espansione di Wall Street» è anche l'ipotesi portata avanti da James Reilly di Capital Economics. L'economista non nega certo che vi saranno tagli dei tassi negli Usa, ma sostiene che la maggior parte di quelli originariamente attesi nel 2024 siano stati spostati al prossimo anno (e che alcuni siano completamente tolti dal tavolo). La sua teoria si basa sul fatto che in passato sia stata più la riduzione del premio al rischio (l'extra-rendimento richiesto per investire sulle azioni rispetto al tasso di un'attività priva di rischio) a far lievitare le valutazioni delle Borse, piuttosto che il calo degli stessi tassi *free-risk*.

Il precedente che ricorda, quello dei mesi antecedenti allo scoppio della bolla Internet del 2000, non appare certo beneaugurante, l'elemento determinante resta tuttavia il contesto economico in cui si innesta il ciclo di allentamento monetario. «Uno scenario in cui la Fed riduca i tassi meno di quanto ci aspettiamo perché l'attività economica è rimasta robusta - precisa Reilly - non sarebbe incompatibile con un ulteriore calo dei premi al rischio azionario», .

Differente sarebbe in questo caso il comportamento del mercato obbligazionario, che ieri ha del resto lanciato segnali contrastanti. Sono infatti cresciuti i rendimenti dei titoli *core*, come i Bund tedeschi (2,36% sulla scadenza a 10 anni) o i Treasury Usa (4,19%), mentre non si sono arrestati gli acquisti sui BTp (di cui si parla in modo più approfondito nell'articolo a fianco): il decennale italiano si è attestato al 3,59%, per uno spread ancora in forte riduzione a 123 punti base.

«Le fortune dei titoli di Stato e delle azioni non sono necessariamente intrecciate», ammette Reilly, mentre Hirt appare ancora più deciso sulla questione: «A differenza dello scenario *soft landing* - avverte - l'ipotesi di un'economia Usa che non scivola affatto in recessione e che la Fed tagli meno del previsto rappresenterebbe davvero un fattore negativo per il reddito fisso». Con buona pace di chi, fino a qualche settimana fa, caratterizzava il 2024 come «l'anno del bond».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

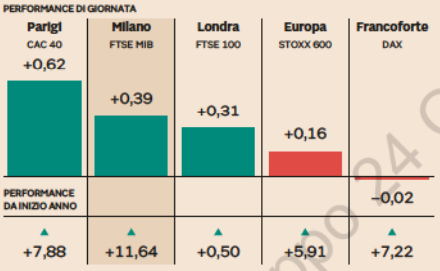
LO SCENARIO
Ora gli investitori sperano di evitare del tutto la recessione, segnali contrastanti dai mercato dei bond

I TITOLI DI STATO
Sale il rendimento dei Bund tedeschi, mentre il rendimento del decennale italiano cala al 3,59%

Le Borse europee

Performance di ieri e da inizio anno. *In %*

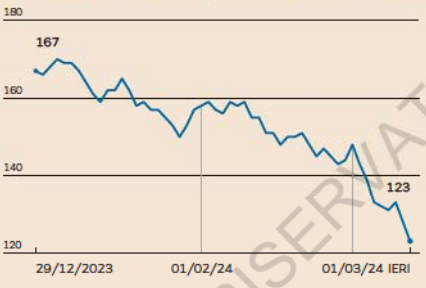
PERFORMANCE DI GIORNATA



PERFORMANCE DA INIZIO ANNO	Parigi CAC 40	Milano FTSE MIB	Londra FTSE 100	Europa STOXX 600	Francoforte DAX
	+7,88	+11,64	+0,50	+5,91	+7,22

Il calo dello spread

Differenziale di rendimento fra il BTp decennale e il Bund tedesco



Torna il BTp people: in 72 giorni raccolti oltre 100 miliardi

Debito e risparmio

Già coperto il 25% dell'obiettivo totale previsto dal Tesoro

Vito Lops

Più di 100 miliardi in 72 giorni. Se facciamo i conti in tasca al Tesoro arriviamo a un numero del genere. Per essere precisi, dopo gli 8,5 miliardi raccolti ieri attraverso un'asta mista di BTp a 3, 7, 15 e 30 anni - il Tesoro ha "portato a casa" in meno di 3 mesi 114,55 miliardi. L'ultima asta arriva dopo il record registrato con il BTp Valore (18,3 miliardi per una singola emissione, primato assoluto) di inizio marzo.

I piani procedono come da copione. Per il 2024 il Tesoro si è dato un obiettivo di raccolta di titoli a medio lungo termine compreso tra i 340 e i 360 miliardi. Se escludiamo dai 114,55 miliardi i 29,5 miliardi raccolti attraverso Buoni ordinari del Tesoro (incluse anche le riaperture di aste precedenti) il Tesoro ha raccolto 85 miliardi con titoli a medio-lunga scadenza, il 25% dell'obiettivo finale. Considerato che non è ancora terminato il primo quarto dell'anno, ciò vuol dire che il programma di raccolta sta procedendo senza intoppi. Ovviamente le nuove emissioni costano di più che in passato, a tal punto che il Tesoro stima che nel 2026 verrà superata la soglia "psicologica" dei 100 miliardi di interessi annui sul debito. Basti pensare che tra il 2022 e il 2023 i rendimenti lordi all'emissione sono passati dall'1,76% al 3,76%. Il tutto in un contesto in cui la vita media del debito si è ridotta da 7,04 a 6,97 anni.

Tra le tendenze, nel confronto con gli altri Paesi, va rilevato che sta scendendo, e anche di molto, lo spread con la Germania. A ottobre del 2023 superava i 210 punti base. Mentre ora siamo a 123 punti. Questa è certamente una buona notizia, che però si affianca a una considerazione meno positiva. l'Italia, in termini di tassi pagati e quindi di esborso di interessi da parte del Tesoro, resta il fanalino di coda nell'Eurozona. Perché i tassi sono più in alti (nonostante il recente calo dello spread) perfino di quelli della Grecia. I BTp a 10 anni rendono il 3,6% mentre i rispettivi titoli di Atene rendono il 3,2%. I titoli portoghesi il 2,97% e quelli spagnoli il 3,13 per cento.

Questo vuol dire che il restringimento degli spread nei confronti della Germania non riguarda solo l'Italia ma è una trend diffuso. E questo è legato alle difficoltà che sta vivendo l'economia tedesca finita in recessione tecnica. Più nel dettaglio, la Germania sta affrontando diverse difficoltà che hanno contribuito alla sua recente performance economica sotto tono. Queste sfide includono un rallentamento nell'industria delle costruzioni, influenzato dall'aumento dei tassi di interesse, e una riluttanza dei consumatori interni a spendere a causa dell'inflazione. Inoltre, l'industria automobilistica tedesca, un settore chiave per l'economia del Paese, sta perdendo competitività con il passaggio alle nuove tecnologie come i veicoli elettrici.

Ma come mai l'Italia paga di più della Grecia? Perché in termini di stock complessivo di debito pubblico è in area 2.900 miliardi, vicino al 140% del rapporto con il Prodotto interno lordo. Un importo elevato per cui gli investitori chiedono un premio in più rispetto agli altri Paesi dell'Eurozona, soprattutto sulle medie lunghe scadenza. Il tutto però non preoccupa i risparmiatori italiani che stanno contri-

Collocati ieri 8,5 miliardi attraverso un'asta mista di titoli di Stato a 3, 7, 15 e 30 anni

buendo al successo delle ultime emissioni e in parte stanno sostituendo la Banca centrale europea, in ritirata dagli stimoli monetari e quindi anche dall'acquisto di debito italiano.

Sono tornati, in un certo senso, i BTp people. A novembre scorso, secondo i dati più aggiornati nel censimento dettagliato di Banca d'Italia, famiglie e imprese non finanziarie italiane detenevano 382,6 miliardi di euro sotto forma di titoli di Stato per un ammontare pari a 123,2 miliardi in più rispetto a dodici mesi prima. Gli acquisti dei piccoli investitori domestici hanno viaggiato a ritmi più rapidi delle emissioni complessive, come mostra il fatto che la quota in loro possesso è salita nello stesso periodo dal 9,4% al 13,4%. Una percentuale simile non si vedeva dal 2015, prima del lancio del quantitative easing della Bce che difatti, azzerando i tassi, ha allontanato le famiglie dal debito pubblico. Il post-Covid e i tassi più alti hanno invertito la tendenza. L'avanzata dei "BTp people" sta mitigando, come detto, la "ritirata" della Bce che ha interrotto gli acquisti netti di titoli nell'ambito del suo programma di acquisti di emergenza pandemica (Pepp) alla fine di marzo 2022. Allo stesso tempo, fino alla fine del 2024, continuerà a reinvestire il capitale rimborsato sui titoli in scadenza. Del domani (2025) si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Listini sui record, rischi soprattutto in Usa»

L'intervista
Karen Ward
Chief Market Strategist di JP Morgan AM

Morya Longo

«I prezzi delle Borse ormai scontano lo scenario economico migliore, in cui l'inflazione torna a posto ma l'economia continua a crescere. Questo rappresenta un rischio, dato che molti listini azionari globali sono sui massimi storici». Karen Ward, Chief Market Strategist di JP Morgan Asset Management, mantiene un certo ottimismo sul futuro dei mercati finanziari, ma non nasconde che i rischi stiano aumentando. L'abbiamo incontrata a Londra, nella sede del gruppo di asset management. Gli ultimi mesi hanno visto il rally di tutte le asset class: 18 Borse globali sono sui massimi storici (da quelle Usa a Francoforte e Parigi), l'oro è sui record, ma anche i titoli di Stato hanno corso molto. Una situazione strana, anomala, dato che continuano a correre sia i beni rifugio sia gli asset rischiosi. Una situazione che merita un'analisi approfondita, per capire i rischi. E le opportunità.

Iniziamo dalle cause. Come mai il rally ha coinvolto tutte le asset class, come le azioni e i beni rifugio? Qual è la benzina di questa corsa?
La risposta è una sola: l'inflazione. È stato l'andamento dell'inflazione a determinare questa situazione sui mercati finanziari.

Cioè?
Due anni fa avevamo un enorme problema con l'inflazione, sembrava di essere tornati indietro agli anni '70'. La convinzione generale, ai tempi, era che l'unico modo per abbassarla e per riportarla alla normalità fosse di passare attraverso una profonda recessione. Le banche centrali hanno alzato i tassi d'interesse molto velocemente, ma la recessione non è arrivata. I mercati hanno capito ormai che non è più necessario passare per una contrazione economica per sconfiggere l'inflazione. E l'hanno capito anche le banche centrali, che non hanno più bisogno di essere restrittive nella politica monetaria e di tenere i tassi così elevati. Questo ha causato il rally di tante asset class.

Intende dire che le Borse volano perché l'economia resta tonica e i bond corrono perché, nonostante la resilienza congiunturale, le banche centrali taglieranno comunque i tassi? Insomma, una win win situation che aiuta tutte le asset class?
Esattamente. Anche perché le banche centrali a partire dall'estate inizieranno a tagliare i tassi, sostenendo ulteriormente la crescita economica.

Non è che i mercati stiano facendo i conti senza l'oste?
Questo è il problema. È vero che l'inflazione sta andando via, ma è anche vero che potrebbe essere più dura a morire del previsto. Ormai i mercati scontano lo scenario migliore, per cui è difficile dare loro ulteriori notizie per farli crescere da livelli così elevati. Però bisogna fare dei distingui. Le Borse europee, per esempio, sono decisamente più sottovalutate di quelle statunitensi. Negli Usa le azioni trattano a prezzi che sono 21 volte gli utili e i profitti sono attesi in crescita quest'anno del 10%. In Europa, invece, il rapporto tra prezzi e utili è di 14 volte e i profitti sono attesi in aumento del 3% appena del 2024. Io invece penso che le aziende europee possano fare meglio di così.


Karen Ward. Chief Market Strategist di JP Morgan Asset Management

Perché?
Perché alcune problematiche che hanno pesato sull'Europa negli ultimi anni si stano affievolendo. Il Vecchio continente è stato colpito, negli anni passati, da una violenta crisi energetica. Ma ora il prezzo del gas è tornato alla normalità. Inoltre anche il commercio globale si sta riprendendo: anche questo sosterrà l'economia europea.

Dunque allo stato attuale vede più potenziale sulle Borse europee rispetto a quelle statunitensi?
Credo di sì. Per gli investitori che hanno un orizzonte temporale di 3-5 anni credo che l'Europa offra migliori opportunità. E poi qui ci sono buoni dividend yield: anche questo è un motivo per ben sperare.

Invece le Borse statunitensi che sono sui massimi storici? Quali rischi vede?
Negli Stati Uniti io vedo due rischi. Il mercato è rimasto molto sorpreso dalla resilienza dell'economia Usa di fronte a un incremento così veloce dei tassi d'interesse. Ora si attende un taglio dei tassi, ma comunque - anche quando la Fed inizierà - il costo del denaro resterà relativamente elevato. Questo manterrà le fonti di stress, per esempio sul settore dei finanziamenti per immobili commerciali e uffici.

E l'altro rischio?
È legato alle magnifiche 7. Le aspettative su questi titoli, che da soli guidano Wall Street, sono molto alte. Dovranno davvero fare tanto per continuare a sorprendere il mercato.

Un'altra fonte di preoccupazione negli Usa è l'elevato debito pubblico e il fatto che sia in gran parte a breve termine. È vero che gli Usa non hanno problemi a rifinanziarlo, ma il problema è il costo elevato.
Ancora una volta do la stessa risposta di prima: dipenderà dall'inflazione. Se resta moderata, non credo ci siano problemi per il debito Usa. Perché con un'inflazione al 2%, il rendimento attuale dei Treasury è appetibile per gli investitori. Se invece l'inflazione si dimostrasse più dura a morire, allora qualche problema potrebbe presentarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9958002 © Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Occupazione e formazione

83mila

I DISOCCUPATI SENZA NASPI
Bloccato il pagamento dell'indennità Naspi a circa 83mila disoccupati che hanno il conto in Poste Italiane e Bper: la rata era prevista per l'8 marzo. La denuncia è stata fatta da Alleanza Verdi Sinistra. L'Inps che si è attivato con la Banca d'Italia fa sapere che all'inizio della prossima settimana verrà risolto il problema.

La fotografia del mercato del lavoro

Dati IV trim. 2023. Dati destagionalizzati: valori assoluti in migliaia e variazione % congiunturale (IV 2023/ III 2023).
Dati grezzi: variazione tendenziale (IV 2023/ IV 2022)

ORE LAVORATE*

VALORI ASSOLUTI		VARIAZIONI CONGIUNTURALI	VARIAZIONI TENDENZIALI
11.451.161		+0,8	+2,4
586.795	Agricoltura	+1,6	+0,5
1.910.339	Industria in senso stretto	+0,7	+2,1
885.558	Costruzioni	+1,1	+2,8
8.068.470	Servizi	+0,8	+2,6

OFFERTA DI LAVORO

	VALORI ASSOLUTI	VARIAZIONI CONGIUNTURALI	VARIAZIONI TENDENZIALI
Occupati	23.729	+0,6	+2,3
Occupati dipendenti	18.689	+0,8	+2,6
a tempo indeterminato	15.737	+0,9	+3,3
a termine	2.952	–0,1	–1,4
Occupati indipendenti	5.040	0,0	+1,3
Tasso di occupazione 15-64 anni**	61,9	+0,4	+1,4
15-34 anni	45,4	+0,6	+1,2
35-49 anni	76,6	+0,3	+1,2
50-64 anni	63,9	+0,2	+2,0
Disoccupati *(valori assoluti in migl)*	1.902	–1,8	–3,2
Tasso di disoccupazione 15-74 anni**	7,4	–0,2	–0,4
Inattivi 15-64 anni *(valori assoluti in migl)*	12.268	–0,8	–3,9
Tasso di inattività 15-64 anni**	33,1	–0,3	–1,2

(*) Le variazioni tendenziali delle ore lavorate di Contabilità Nazionale sono calcolate sulla serie destagionalizzata e non grezza; (**) valori % e variazioni in punti percentuali. Fonte: Istat

Più lavoro di qualità nel 2023, crescono anche le ore lavorate

Il bilancio Istat. L'aumento degli occupati interessa i dipendenti a tempo indeterminato (+491mila) e gli indipendenti (+62mila), mentre calano i lavoratori a termine (-73mila)

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

In media nel 2023 si contano 481mila occupati in più del 2022, e calano sia i disoccupati (-81mila) che gli inattivi (-468mila). L'aumento interessa soprattutto i dipendenti a tempo indeterminato (+491mila) e, con minore intensità, gli indipendenti (+62mila), mentre calano i dipendenti a termine (-73mila). Continua l'incremento già osservato nel biennio precedente del lavoro a tempo pieno (+446mila) e cresce a ritmi più sostenuti del 2022 anche quello a tempo parziale (+35mila). Aumenta il monte ore lavorate (+4,9% al netto degli effetti di calendario), diminuisce il ricorso alla Cig (-1,6 ore ogni mille lavorate) e allo straordinario nell'industria (-0,3%).

I dati dell'Istat ci restituiscono il quadro di un 2023 caratterizzato da una performance del mercato del lavoro migliore rispetto all'andamento dell'economia: nel quarto trimestre 2023 l'input di lavoro, misurato dalle ore lavorate, è aumentato dello 0,8% rispetto al trimestre precedente e del 2,4% rispetto al quarto trimestre 2022, mentre il Pil registrava una crescita congiunturale dello 0,2% e tendenziale dello 0,6%. Lo scorso mese di gennaio 2024, poi, ha segnato una lieve frenata di questo trend positivo, con 34mila occupati in meno rispetto a dicembre ed una crescita di inattivi, primo segnale dell'impatto negativo del clima di incertezza anche sul mercato del lavoro.

Nella media del 2023 il Mezzogiorno registra l'aumento più consistente del tasso di occupazione (+1,6 punti sul 2022, al 48,2%) rispetto al Nord (+1,3 punti al 69,4%), ma il divario con il Nord resta di oltre 21 punti. Il Centro segna un aumento del tasso di occupazione di 1,1 punti raggiungendo il 65,9%. L'aumento risente dell'andamento demografico e interessa in prevalenza gli occupati tra 50 e 64 anni più che le altre fasce d'età (+1,9 punti rispetto a +1,2 punti per i giovani di 15-34 anni e +1,1 punti per i 35-49enni). Resta alto il gap a sfavore delle donne che si attesta a circa 18 punti per i tassi di occupazione e di inattività e a 2 punti per il tasso di disoccupazione.

Tornando al quarto trimestre 2023, per l'undicesimo trimestre consecutivo è proseguita la crescita tendenziale del numero di occupati: sono 533mila in più dello stesso trimestre del 2022 (+2,3%), con il tasso di occupazione al 62,1% (+1,4 punti). Questo aumento dell'occupazione è stato trainato dai dipendenti a tempo indeterminato che sono cresciuti di 509mila unità e dagli indipendenti (+65mila) - mentre i dipendenti a termine sono 40mila in meno -, ed ha interessato sia gli occupati a tempo pieno (+391mila) sia quelli a tempo parziale (+143mila). Il monte ore lavorate aumenta su base sia congiunturale (+0,8%) che tendenziale (+4,7%), anche le ore lavorate per dipendente mostrano la stessa dinamica (+0,6% su base congiunturale e +1,6% su base tendenziale).

«I dati ci confortano nella direzione intrapresa dal governo a favore di lavoratori e imprese - ha commentato il ministro del Lavoro, Marina Calderone -. Non nascondiamo le difficoltà come il disallineamento tra le competenze richieste dalle imprese e le qualifiche dei lavoratori». Francesco Seghezzi, presidente Adapt, sottolinea che «oltre ad aumentare le ore lavorate c'è una crescita costante degli occupati a tempo indeterminato e un calo degli occupati a termine. La scarsità di offerta di lavoro per il calo demografico, unita all'aumento di domanda in alcuni settori sembra un fattore determinante di questa dinamica». Per Ivana Veronese (Uil) «l'occupazione femminile, soprattutto nel Mezzogiorno, è un'emergenza nazionale, ampio è il gap con gli uomini e ampie sono le distanze tra le donne occupate a Verona e quelle di Messina».

> **Nel quarto trimestre ore lavorate in aumento dello 0,8% sul trimestre precedente e del 2,4% rispetto al 2022**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, tutele Inail strutturali per 10 milioni di studenti e prof

Il collegato Lavoro

Proposta la proroga del contratto di espansione per le grandi imprese

Tutele Inail strutturali per 10 milioni tra studenti e docenti. La proroga del contratto di espansione anche quest'anno per le grandi imprese (sopra i 200 addetti). La possibilità di stipulare contratti di tutoraggio (massimo 12 mesi) con personale che ha lasciato l'azienda per trasferire ai colleghi più giovani competenze e conoscenze. Accanto a norme più semplici sulla formazione, sia di aiuto ai Fondi interprofessionali, sia per consentire attività di upskilling e reskilling anche per i dipendenti a termine.

Sono questi alcuni degli emendamenti presentati dalla relatrice, Tiziana Nisini (Lega) e dai colleghi di maggioranza al cosiddetto Collegato Lavoro all'esame della commissione Lavoro di Montecitorio, presieduta da Walter Rizzetto. Attualmente le tutele Inail sono operative nella scuola e nell'istruzione terziaria solo per quest'anno (scolastico e accademico), in virtù del decreto Lavoro dello scorso 1° maggio, su impulso dei ministri Marina Calderone (Lavoro) e Giuseppe Valditara (Istruzione). La proposta emendativa prevede anche i fondi necessari: 17,4 milioni quest'anno, 48,6 milioni nel 2025, 51,90 nel 2026. Per gli studenti la copertura assicurativa oggi scatta per tutti gli eventi verificatisi all'interno dei luoghi di istruzione e loro pertinenze o nell'ambito delle attività programmate dalle scuole o istituti di istruzione di qualsiasi ordine e grado, con esclusione degli infortuni in itinere. Per docenti le tutele Inail sono piene, e includono anche l'infortunio in itinere.

Con un altro emendamento della relatrice, Tiziana Nisini, nel lavoro in somministrazione si supera una rigidità contenuta all'art. 12 del d.lgs. 276/2003 che nel prevedere il versamento al fondo bilaterale di un contributo del 4% della retribuzione corrisposta ai lavoratori, mantiene separate le contribuzioni generate dai lavoratori assunti a tempo determinato e a tempo indeterminato. L'obiettivo dell'emendamento è quello di consentire l'utilizzo più agevole di tali risorse, rendendo possibile l'attività di upskilling e reskilling nei confronti dei lavoratori assunti con contratto a termine, platea più distante nel mercato del lavoro. È stata proposta anche la proroga al 2024 del Contratto di espansione per le grandi aziende, introdotto dall'articolo 16-quater della legge n.58 del 2019 come strumento di staffetta generazionale per favorire processi di riorganizzazione, inizialmente nelle imprese con oltre mille unità, rifinanziato nel biennio 2022-2023 ed esteso alle aziende con oltre 50 dipendenti.

Un altro emendamento mira, attraverso un'interpretazione autentica dell'articolo 21, comma 2, D.lgs. 81/2015, a garantire che le definizioni di attività stagionale sin qui adottate dalla contrattazione collettiva vengano salvaguardate, evitando di incardinare la definizione in un'attività che si ripete sempre negli stessi identici periodi dell'anno, considerata «fortemente limitativa». L'orientamento assunto dalla Corte di Cassazione nell'ordinanza n. 9243 del 4 aprile 2023 mette in discussione l'intensità lavorativa in alcuni periodi dell'anno, considerata dalla contrattazione collettiva tra le ipotesi di stagionalità.

Da segnalare, infine, che M5S e Pd hanno riproposto in questo veicolo normativo un emendamento per introdurre il salario minimo legale con una soglia fissata a 9 euro lordi l'ora come trattamento economico minimo orario sotto il quale i Ccnl non possono scendere.

> **Emendamenti del relatore Nisini (Lega) anche su somministrazione e stagionalità**

—G.Pog.
—Cl.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medicina, la proposta Crui: semestre aperto e gratuito prima del test

Accesso programmato

Sul tavolo di ministero e Parlamento una bozza di riforma a partire dal 2025

Eugenio Bruno

Il futuro dell'ingresso a Medicina continua a muoversi su un doppio binario. Mentre il ministero dell'Università si concentra sull'organizzazione delle prove 2024 - che vedranno il ritorno del test unico nazionale in due date (28 maggio e 30 luglio) e con banca dati dei quesiti aperta (ma ancora tutta da realizzare) - il Parlamento e i rettori si concentrano sulla riforma dell'accesso programmato a partire dal 2025. Sul tavolo arriva la proposta della Crui di un semestre obbligatorio (e gratuito) per tutti gli aspiranti camici bianchi, con corsi online e approfondimenti in presenza, che andrebbe in scena da gennaio a settembre seguito poi dal quiz di ammissione da calendarizzare entro ottobre. Il progetto è contenuto in un documento di otto pagine che è già stato inviato al Mur e che è pronto a essere condiviso con la commissione Istruzione di Palazzo Madama che sta cercando di arrivare a un testo unificato.

Chissà che la base non possa proprio essere l'idea lanciata dai rettori e organizzata in quattro fasi che proviamo a riassumere. Si parte con un questionario autovalutativo per gli studenti di quinta superiore o già diplomati, obbligatorio ma compilabile in qualsiasi momento prima del corso, che rappresenterebbe invece il secondo step. Ai fini dell'ammissione ai corsi di laurea in Medicina e Odontoiatria (LM-41 e LM-46), la Crui immagina un corso preparatorio pre-universitario gratuito e a numero aperto, erogato in modalità e tempi flessibili e incentrato su Fisica, Chimica e Biologia. Al termine del quale l'aspirante medico dovrebbe sostenere i relativi esami o una prova propedeutica alla terza fase: il test ad accesso programmato vero e proprio.

A prescindere dal nome scelto tra le due ipotesi avanzate («Prova di ammissione nazionale» o «Esame nazionale propedeutico») e dalla data (settembre o ottobre) la struttura resta la stessa. Con 100 quesiti, di cui un 25% biologia, un 25% di chimica, un 25% di fisica (e matematica) e un 25% su argomenti psico-attitudinali, da svolgere in 120-150 minuti. Arriviamo così alla certificazione dei crediti ottenuti. Chi entra in graduatoria per i corsi di laurea in Medicina e Odontoiatria potrà utilizzare i crediti per esoneri parziali sugli esami del primo semestre; chi non ci riesce potrà ugualmente usarli nei diversi corsi di laurea attinenti a cui si iscriverà: Biotecnologie; Scienze biologiche; Scienze e tecnologie farmaceutiche; Farmacia e farmacia industriale o una delle varie triennali in professionali sanitarie.

> **Lezioni di Fisica, Chimica e Biologia: chi supera esami e quiz entra in graduatoria e usa i crediti per esoneri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alta formazione digitale è indispensabile per Africa e Ue

Cooperazione

Violante (Multiversity): «Esportare le pratiche europee per regolarizzare i flussi»

Claudio Tucci

Entro il 2050, secondo l'Unesco, il 40% di tutti gli under 18, circa 1 miliardo, sarà in Africa. Bisognerà quindi attrezzarsi per affrontare sfide cruciali nella fornitura di servizi essenziali come l'istruzione e la sanità. In questo contesto, la formazione digitale, in particolare l'alta formazione di lavoratori qualificati, diventa vitale per preparare la popolazione a contribuire all'economia e allo sviluppo sociale del continente.

È quanto emerso ieri a Roma all'evento «Alta formazione e coesione sociale per la gestione delle dinamiche demografiche internazionali», organizzato da Multiversity, università digitale Pegaso e MEDEA - Digital Institution for the Mediterranean, Europe and Africa. All'iniziativa, che ha visto la presenza del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, hanno partecipato, tra gli altri, Dubravka Šuica, vice presidente della Commissione europea, Marie-Louise Coleiro-Preca, presidente emerita della Repubblica di Malta, mons. Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita.

Al centro del dibattito il ruolo dell'alta formazione digitale all'interno della cooperazione tra Ue e Africa per favorire lo sviluppo sociale ed economico del continente africano.

«L'esportazione delle migliori pratiche europee nel settore dell'alta formazione digitale può contribuire a sviluppare le competenze professionali per migliorare le prospettive di vita e regolarizzare i flussi migratori», ha dichiarato Luciano Violante, presidente di Multiversity. «Ci auguriamo che questo evento possa accendere un faro sul ruolo della formazione e delle università digitali, non solo in Italia ma anche nei Paesi in via di sviluppo, come strumenti fondamentali per la diffusione delle competenze, l'inclusione sociale, la crescita economica e la sostenibilità nell'odierno scenario globale», ha aggiunto Fabio Vaccarono, Ceo di Multiversity. D'accordo il rettore dell'università digitale Pegaso, Pierpaolo Limone. «MEDEA - ha proseguito Luigia Melillo, rettore Pegaso International/Medea - è nata con la missione di favorire una società euro-mediterranea basata sulla conoscenza e sull'economia digitale, attraverso un piano formativo che contribuisca al contempo a gestire e mitigare i flussi migratori».



FABIO VACCARONO
Ceo di Multiversity

«Collaborando con Paesi terzi per fornire formazione alle loro popolazioni - ha chiosato la vice presidente Dubravka Šuica - stiamo promuovendo il talento di cui avremo bisogno in modo da poter preparare la futura generazione di migranti legali e garantire che soddisfi i nostri requisiti per una integrazione più rapida ed efficace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riproduzione riservata © Il Sole 24 ORE Gruppo 24 ORE

Primo Piano
La riforma del Fisco

LORENZO FONTANA
Per il presidente della Camera quella del fisco è una riforma attesa «da tempo e particolarmente significativo per il Paese» che «avrà rilevanti effetti sul nostro futuro economico e sociale, e soprattutto sul rapporto tra i contribuenti e l'amministrazione finanziaria. La sua concreta attuazione rappresenta una sfida complessa e al tempo stesso un'opportunità per rafforzare il nostro tessuto produttivo e quindi la nostra economia, condizione essenziale per il futuro delle prossime generazioni».

Al via l'operazione testi unici Partite Iva, in arrivo le misure

Delega. Nove raccolte di leggi in consultazione. Meloni: non dirò mai che le tasse sono bellissime, aiuti agli onesti senza regali ai furbi. Giorgetti: temo il naufragio del prelievo sulle multinazionali

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

L'obiettivo centrale resta quello di una «riduzione generalizzata della pressione fiscale, che grava su famiglie e imprese», come rivendicato ieri dalla premier Giorgia Meloni nell'occasione solenne costruita dal Governo per presentare insieme al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e al suo vice Maurizio Leo i dieci decreti attuativi approvati fin qui, i nove testi unici messi in consultazione per riordinare la babele delle regole fiscali e le prossime tappe nell'attuazione della delega. Ma il primo punto dell'agenda fiscale di Palazzo Chigi deve fare i conti con un quadro di risorse che non consente promesse; e che nei fatti impone di spostare alle caselle finali del percorso i decreti sul taglio delle imposte dirette e indirette: le regole chiamate ad alleggerire l'Irpef, dopo il primo modulo introdotto in via temporanea con le tre aliquote in vigore solo per quest'anno, Ires e Iva arriveranno solo dopo l'estate, probabilmente insieme al nuovo tentativo di avviare la nuova imposta sul reddito degli imprenditori mai decollata negli anni passati quando si chiamava Iri.

La carenza di spazi in un bilancio pubblico che deve affrontare un periodo in cui «l'economia non va in modo eccezionale» anche se «va meglio di altri Paesi europei» come spiega Giorgetti, e che attende le ricadute pluriennali del Superbonus in termini di debito pubblico, influenza anche l'evento organizzato ieri dal Governo. Che deve puntare le proprie carte più sulla semplificazione e sulla prospettiva di un «nuovo rapporto Fisco-contribuente» che su altre quanto impossibili promesse di maxi tagli di tasse.

In sé la materia non è troppo attraente. «Non penso e non dirò mai che le tasse sono una cosa bellissima; sono bellissime le donazioni e non i prelievi imposti per legge», ha scandito la premier richiamando una polemica ormai storica con il centro-sinistra intorno alla definizione lanciata da Tommaso Padoa Schioppa, ministro dell'Economia del Governo Prodi-bis. Ma sono quanto meno un "male doveroso", perché servono a finanziare la spesa pubblica imponendo al governo «una grande responsabilità nel gestire quelle risorse che non possono essere usate in modo irresponsabile per garantirsi facile consenso immediato, e lasciare chi viene dopo a ripagare quella irresponsabilità». In quest'ottica prova a muoversi anche la riforma di riscossione e sanzioni, i capitoli più spinosi in campo fiscale: «Stiamo lavorando per allineare le penalità ai parametri europei perché quelle che avevano erano sproporzionate, illogiche e vessatorie», sottolinea la premier, ma «non abbiamo amici a cui fare favori, e non c'è spazio per chi vuole fare il furbo».

A complicare l'opera di chi tenta l'impresa di riformare il fisco, oltre ai conti avari c'è anche un'evoluzione dell'economia che corre a ritmi complicati da tenere per un impianto normativo complesso come quello tributario. Lo spiega in modo indiretto ma chiaro Giorgetti quando ironizza sul fatto che «in questa riforma non si tassa il sale, eppure per millenni la base imponibile principale delle economie globali è stata il sale».

Nel panorama di oggi il nuovo sale è rappresentato dai «dati che tutti noi offriamo generosamente e gratuitamente» a grandi imprese per i quali costituiscono un business multimiliardario. Ma «purtroppo temo seriamente che il tentativo di andare verso una tassazione equa a livello globale sulle multinazionali vada a naufragare nell'impossibilità di concludere i lavori», aggiunge il ministro dell'Economia, per cui non si vedono all'orizzonte le soluzioni sovranazionali che sarebbero indispensabili. «È questo è il traguardo ulteriore che affido a Maurizio», conclude Giorgetti rivolgendosi al suo vice che fin qui ha portato avanti in prima persona la corsa attuativa della delega.

La prossima tappa potrebbe prendere forma a breve in consiglio dei ministri con il decreto sulle Dogane, che porterà a 10 la lista dei testi unici accanto ai nove appena messi ufficialmente in consultazione per raccogliere i suggerimenti di imprese e professionisti.

In cantiere c'è poi un nuovo decreto omnibus che raccoglie una serie di interventi di revisione, ma senza costi, sulla tassazione dei redditi da lavoro autonomo e agricoltura e sul trattamento fiscale delle operazioni straordinarie come scissioni e fusioni fra imprese.

Senza dimenticare ovviamente i testi unici: «Raccoglieremo i pareri per due mesi - spiega Leo - fino al 13 maggio, quando saranno portati in consiglio dei ministri puntando al via libera definitivo entro l'estate». Ai tagli di tasse ci si penserà in autunno: numeri permettendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso di attuazione

I 10 decreti attuativi della riforma approvati

1. Primo modulo Irpef	Approvato
2. Fiscalità internazionale	Approvato
3. Statuto dei diritti del contribuente	Approvato
4. Semplificazione adempimenti	Approvato
5. Accertamento e concordato	Approvato
6. Adempimento collaborativo	Approvato
7. Revisione del contenzioso tributario	Approvato
8. Riordino giochi a distanza	Approvato
9. Sistema sanzionatorio tributario	All'esame delle Camere
10. Riordino del sistema di riscossione	All'esame delle Camere

Nota: la Riforma fiscale al 13 marzo 2024

IL NUMERO

3.000

Le diposizioni fiscali
Il gruppo di lavoro delle Entrate ha effettutato una ricognizione di oltre 3.000 disposizioni normative di fonte primaria e secondaria che attualmente disciplinano l'ordinamento tributario di competenza dell'agenzia delle Entrate.

Prossima tappa della riforma: tasse per fusioni, agricoltori e autonomi. Correttivo alle Camere dopo l'estate

La roulette delle norme fiscali: Irpef e Ires, 1.200 ritocchi dal 1986

Fattore complicazione

Anche sull'Iva una raffica di cambiamenti: più di 500 dal 1972

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Un Fisco italiano modello colabrodo. Una vera e propria fabbrica di modifiche. Quello che per anni hanno vissuto contribuenti, imprese e professionisti nel cercare di applicare correttamente le regole tributarie, ora viene certificato impietosamente dalla nota firmata da Ernesto Maria Ruffini che accompagna i nove Testi unici messi in consultazione. Prima di tutto lo screening, avviato quasi un anno fa con la richiesta (datata 10 febbraio 2023) del viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, per la costituzione di una task force per la semplificazione. Una ricognizione su più di 3mila norme, tra leggi, decreti legge, decreti legislativi ma anche decreti ministeriali e regolamenti (quelle che i giuristi chiamano fonti secondarie). Uno spaccato che riguarda esclusivamente – come si legge nella nota metodologica – le regole di competenza delle Entrate, perché il caleidoscopio del fisco italiano comprende tanti altri rivoli dai prelievi territoriali a quelli doganali, tanto per citarne alcuni.

Ma questa fabbrica delle leggi è in realtà una fabbrica di modifiche senza soste. Prendiamo il caso più eclatante: il Tuir, ossia l'attuale Testo unico che disciplina le due principali imposte sui redditi (Irpef per le persone fisiche e Ires per le società di capitali). Ebbene, dalla sua approvazione nel 1986 ha subito 1.200 modifiche. Tradotto nella realtà degli studi professionali, significa che ogni commercialista ha dovuto rincorrere ogni anno quasi 32 modifiche per non sbagliare le dichiarazioni dei redditi e soprattutto far pagare correttamente i propri clienti. Uno scenario da incubo se si mette nel conto anche l'Iva. La legge istitutiva (Dpr 633/1972) in più di quarant'anni ha totalizzato 500 ritocchi o correzioni di rotta. Una strada tutta in salita considerando l'ostilità del prelievo e uno scenario che è diventato sempre più globalizzato per le imprese che devono, quindi, confrontarsi con l'imposta se vogliono operare con l'estero.

Dei nove Testi unici, che si dipanano in quasi 3.300 pagine e che tengono conto alla data del 4 marzo dei decreti attuativi della delega già approvati, l'operazione forse più complessa ha riguardato le tax expenditures. Un tomo che conta 888 pagine, in cui sono stati raccolti - oltre a sconti e aliquote ridotte - anche i regimi agevolati, che riguardano solo particolari settori. È il caso del Terzo settore, delle associazioni sportive dilettantistiche o ancora degli agriturismi.

Il restyling complessivo avviato dalle Entrate prevede al termine di ogni Testo unico messo in consultazione un titolo di coda: disposizioni temporanee, transitorie e finali. Allo stato attuale una sorta di storia senza fine, su cui però l'intenzione è di cliccare il tasto "cancella" per le norme non più attuali o superate. Per questo vengono anche suggerite le disposizioni da abrogare. E se non bastasse ro le norme ci sono anche gli allegati a rendere ancora più imponente la roulette delle norme tributarie. Ad esempio la riscossione e i versamenti hanno due appendici e il testo sulle imposte sui redditi tre.

Un lavoro extra che spiega anche il dispiegamento di forze e di risorse a cui è stata chiamata l'agenzia delle Entrate: ai 18 funzionari inizialmente assegnati alla task force strada facendo ne sono stati aggiunti altri 35.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operazione riordino

Le pagine dei 9 Testi unici elaborati dalle Entrate (*)

TESTI UNICI	PAGINE TOTALI
Agevolazioni	888
Imposte sui redditi	585
Adempimenti e accertamento	579
Versamenti e riscossione	381
Iva	246
Imposta di registro e altri tributi indiretti	230
Tributi erariali minori	154
Giustizia tributaria	126
Sanzioni tributarie amministrative e penali	106
Totale	3.295

Nota: (*)In uno dei prossimi Consigli dei ministri è atteso il nuovo Codice doganale che non sarà messo in consultazione ma approvato direttamente in prima lettura.
Fonte: elaborazione su bozze Testi unici

IMAGOECONOMICA



Riforma fiscale. Da sinistra, Giancarlo Giorgetti (ministro dell'Economia), Lorenzo Fontana (presidente della Camera), la premier Giorgia Meloni e Maurizio Leo, viceministro all'Economia con delega al Fisco

L'analisi

NUOVO LINGUAGGIO PER CAMBIARE DAVVERO

di **Salvatore Padula**

La redazione di testi unici fiscali rappresenta un obiettivo non secondario della delega per la riforma tributaria. Si tratta di un intervento di tipo compilativo, volto, quindi, a individuare e raccogliere per materia le norme, coordinandole tra loro e abrogando esplicitamente quelle superate e contenute in altre disposizioni.

La fotografia che ne esce (i nove testi unici fin qui predisposti sono ora in consultazione pubblica sul sito dell'agenzia delle Entrate) rende alla perfezione l'idea di quanto la "giungla" delle leggi fiscali – è un'espressione spesso utilizzata proprio dal direttore dell'Agenzia per descrivere il disorientamento cui sono condannati sia i contribuenti sia la stessa amministrazione – abbia superato ogni livello di tolleranza.

I numeri svelano molto. Il lavoro di raccolta e selezione delle norme (che è stato condotto dall'agenzia delle Entrate, con la costituzione di un gruppo di lavoro multidisciplinare) ha consentito di censire centinaia e centinaia di provvedimenti di natura fiscale, anche di rango secondario. Questi provvedimenti – ci sono leggi, decreti legge, decreti legislativi, decreti del Presidente della Repubblica e persino qualche Regio decreto e Decreto del Capo provvisorio dello Stato – contengono circa 3mila disposizioni, che vengono ora riordinate in modo organico all'interno delle oltre 3mila pagine dei "nuovi" testi unici che vedranno la luce entro fine agosto (la delega concede un anno di tempo dalla sua entrata in vigore per la definitiva approvazione dei decreti di attuazione).

La consultazione pubblica, grazie al contributo di accademici, professionisti, Ordini e associazioni, consentirà di valutare il lavoro presentato dall'amministrazione e di intervenire laddove se ne ravviserà l'esigenza, valutando anche l'opportunità di alcune scelte di metodo.

Nel frattempo, occorre però anche un sano esercizio di realismo. Perché come gli operatori ben sanno, questa operazione di riordino organico e di razionalizzazione delle disposizioni tributarie - assolutamente importante e necessaria - non renderà di per sé automaticamente il sistema fiscale né più semplice né più certo.

Per capirlo basta fare un piccolo test con uno dei nuovi testi unici. Si prenda il più noto, quello sui redditi, e si provi a sfogliare le quasi 40 pagine dedicate alle regole per deduzioni e detrazioni. È fuori discussione che trovare "raccolte" in un unico contenitore norme che ora sono (incomprensibilmente) sparse in una pluralità di provvedimenti sia decisamente utile. Ma è altrettanto innegabile che, sotto il profilo della complessità del sistema, nulla per ora cambia: molte norme continuano a essere complesse e difficilmente comprensibili come lo sono sempre state e come lo saranno anche quando il nuovo Testo unico sui redditi entrerà in vigore. E, esattamente come avviene ora, c'è da scommettere che l'agenzia delle Entrate avrà ancora bisogno di una circolare di 150 o anche 200 pagine per spiegare e tradurre quello che le norme di legge su deduzioni e detrazioni raccolte nel nuovo testo unico non riescono a far capire.

Necessario operare con un approccio all'insegna di qualità, chiarezza e semplificazione

I testi unici sono importanti. Ma altrettanto fondamentale è che i testi normativi siano scritti in modo chiaro, semplificando il più possibile il linguaggio, evitando periodi troppo lunghi, limitando i continui rimandi ad altre norme, solo per citare le regole più naturali (ma non banali). Esiste un tema di qualità della legislazione che non può essere ignorato e che deve tornare a far riflettere. A maggior ragione in previsione del Codice del diritto tributario (pure previsto dalla legge delega) che, dopo i testi unici, dovrà contribuire ad accrescere la chiarezza e la conoscibilità delle norme fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORMAZIONE E RIFORMA

Domani focus sulle sanzioni

Domani, venerdì 15 marzo, continua il fromativo «Percorso Riforma Fiscale Sole 24 Ore». La sessione sarà online dalle 10 alle 12. Questi gli argomenti: il contraddittorio, **Dario Deotto**; decreto Adempimenti e concordato preventivo biennale, **Lucia Recchioni**; ravvedimento e cumulo giuridico dopo il decreto sanzioni, **Dario Deotto.** Interverrà anche **Giulio Andreani**, già componente del comitato tecnico nominato dal Mef sulla crisi d'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Fontana 2 © Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA